IL MEDICO

E

LA GIOVANE EMIGRATA

ROMANZO

DI

VITTORIO DUCANGE

traduzione dal francese

DI

A. ORVIETO

Vol. III.

NAPOLI
CARLO ZOMACH TIPOGRAFO-EDITORE
S. Teresa n.° 78.
1864

CAPITOLO XXVIII.

I duelli.

Trenta ufficiali, fra i quali i dodici repubblicani e i due emigrati si trovavano riuniti in un' altra sala, mentre in quella del ballo non rimanevano più che i servitori occupati a mangiare i mostaccioli e succhiare le tazze dei sorbetti; due granatieri ungaresi erano posti in sentinella alla porta per non lasciar entrare veruno: e il vecchio colonnello, avendo in mano tuttora la coccarda oggetto dell'insulto e della contesa, proferì questo discorso:

« Signori, ha avuto luogo una terribile provocazione in presenza di tutti noi. Non so se la risposta sia stata ancor più violenta; è stata almeno più personale. A nessuna delle parti v'è da attendersi scuse, mentre le persone del nostro ceto non ne fanno se non dopo d'avere sguainato il brando. Non è possibile alcun accomodamento. Il signor marche-

se ha oltraggiato pubblicamente il segno militare della nuova nazione francese, ed i signori ufficiali della nuova nazione francese sono obbligati a cancellare quest' affronto quando anche fosse col loro proprio sangue. Un uomo che porta lo spallino ha avute cinque dita sul viso, e non potremmo più rivederlo fra noi se sparir non facesse una tal macchia mediante luminosa vendetta. Siamo tutti prodi; abbiamo tutti sul punto d'onore una sola religione, un solo precetto: è chiaro in conseguenza lo scioglimento della fatal questione. Signori, depositate ognuno il pegno della battaglia, ed affidatevi alla nostra lealtà ».

Il marchese avanzatosi col cappello in capo, gettò il guanto sulla tavola in aria sprezzante. - «Potrei, egli disse, ricusare di battermi con uno che non è da par mio, e che in qualunque altro luogo farei castigare dai miei lacchè,ma per riguardo a voi, signori austriaci, acconsento a mozzargli le orecchie colle debite formalità.»

Paolo si avvicinò, e mise con garbo e modestia uno dei suoi guanti bianchi da ballo accanto a quello dall'avversario. «Voi siete molto generoso,egli disse; in quanto a me, siccome non vendico un' ingiuria personale, ma bensì un insulto fatto alla mia bandiera, così vi avverto che non mi bastano le vostre orecchie: la divisa che avete offesa reclama più nobile vendetta; un semplice soldato in simil caso rappresenta per sè solo un' intiera armata, e sotto sì bel carattere non si scherza col brando in pugno.»

« Zitti, signori! esclamò il colonnello, non v'inasprite di più. Non potete togliervi la vita altro che una volta, e fra meno di ventiquatt' ore avrete en-

trambi adempito l'obbligo vostro. Si presenta però un secondo punto più delicato ed ugualmente da sciogliersi: sotto il tetto dell'ospitalità, sotto la sacra garantia della pace e della fede militare, dodici ufficiali repubblicani da noi invitati sono stati insultati nel loro onor nazionale, il quale in questo momento è posto sotto la nostra salvaguardia. Noi siamo in faccia ad essi responsabili di tale oltraggio; dobbiamo al pari di loro all' onor nostro, alla giurata fede, di esigerne soddisfazione, affinchè non sospettino che gli abbiam tratti in un laccio. In conseguenza, come vostro anziano, o signori, ed in nome dell'ospitalità violata, io presento il mio pegno al signor cavaliere, che senza dubbio non ricuserà d'esser secondo del signor marchese ».

Il cavaliere emigrato pose tosto il suo guanto accanto a quello del colonnello. Gli undici ufficiali francesi tutti concordemente li separarono, dichiarando che erano appieno soddisfatti della condotta dei signori austriaci, e che non soffrirebbero che un venerabile soldato rispettato dalla mitraglia in dieci combattimenti esponesse la vita in una disputa estranea all'onor del suo paese. Gli austriaci dal canto loro, a cui erano comuni i sentimenti e la indignazione del loro colonnello, dissero ch'essendo tutti del pari offesi dall'insulto fatto ai loro ospiti, doveva toccare alla sorte il fissare fra di loro quello che servirebbe di secondo all'ufficiale repubblicano. Durante questo contrasto capitò un nuovo pretendente all'onore d' impugnare il ferro in così strana e funesta quistione. Era questi l'aiutante di campo. - « Se i signori repubblicani sono vostri ospiti, esclamò volto ai suoi camerati austriaci, questi due emigrati

sono i miei; gli stessi obblighi, le medesime leggi m'impegnano in faccia ad essi, ed io non soffrirò che si battano senza far lo stesso ancor io. » - Ognuno parlava nel medesimo tempo, si riscaldavano e s'imbrogliavano le teste, si moltiplicavano le sfide, e v'era da temere che il principe o il maggiore generale, informati di quanto accadeva, prendessero qualche misura pronta e severa che non piacesse a veruno. Il colonnello impose silenzio alla focosa gioventù: A domani! gridò, a domani, signori! se vogliamo rivederci all'alba, separiamoci subito. Suonano le due; fra tre ore si apriranno le porte. Silenzio, e cautela! Usciremo a due a due, a tre a tre, colle spade sotto i ferraiuoli. Due strade divise da alcuni gruppi di alberi conducono egualmente al gran podere da cui il cannone ha lasciato soltanto le mura: questo è disabitato; un ampio prato celato da un orto offre un terreno comodissimo; inoltre è al di fuori da ambedue i territori. Noi vi andremo, e undici di voi altri signori emigrati ci serviranno di testimonii. Prendete sui vostri guanti, e andiamo a bere il ponce. »

L'aiutante di campo e i due dell'armata di Condè si ritirarono, questi ultimi non giudicando convenevole di porsi a tavola con quelli che chiamavano *sanculotti*. Avrebbero anche voluto evitare la sfida, non per viltà, ma solamente per orgoglio: peraltro era corso uno schiaffo, e non v'era compenso. Scansarono per prudenza di recarsi ai loro alloggi, si fecero aprire ad una locanda, ed ivi aspettarono che facesse giorno giuocando a picchetto.

Gli ufficiali delle due armate restati in sala si fecero complimenti reciproci, si dolsero di buona fe-

de del fatale accidente che forse troncherebbe gli amichevoli rapporti stabiliti fra loro, e decisero che si tirasse a sorte fra gli austriaci colui che avrebbe a stare a fronte al cavaliere, e fra gli undici camerati di Paolo quegli da opporsi all'aiutante di campo. Si convenne altresì, ch' eccettuati Paolo e il marchese, gli altri non si batterebbero se non che a primo sangue. In quanto a quei due, l'ingiuria scambievole era troppo grave perchè si fissassero siffatti limiti... Buon Dio! come sarebbero stati la buona signora Marcellini e il dottor Roqueville, se avessero potuto figurarsi che il loro caro Paolo fosse intricato in un simile affare!

Paolo cenò tranquillamente e con appetito come i suoi compagni; non parve pensieroso nè inquieto. Dopo il pasto, però, intanto che alcuni giuocavano al bigliardo ed altri scommettevano qualche luigi al faraone, egli si ritirò in disparte, e postosi a tavolino, scrisse due biglietti di stile nobile e commuovente, uno al suo generale, rendendogli conto in brevi parole dell'insulto fattogli, della condotta leale degli austriaci, e di ciò che imposto gli aveva il dovere in una circostanza così imperiosa; l'altro a sua madre e al dottore, facendo ad essi lo stesso racconto, rappresentando loro che il suo contegno era stato irreprensibile, supplicandoli di perdonargli il dispiacere che forse risentirebbero per cagion sua, e giurando che l'ultimo suo pensiero e l'estremo sospiro, se mai soccombeva, sarebbero per loro e per la patria, e non per alcun altro.

Egli diceva il vero: fino a quel punto non aveva amato seriamente se non la tenera genitrice, il rispettabile amico, e la gloria del suo paese. In quel

momento solenne non pensò agli occhi neri di Rosina, nè a molte altre vezzose, fanciulle che a vicenda si erano contrastati i suoi fugaci amori.

Nessuno dei compagni lo distolse dalle disposizioni ch'ei prendeva. Essi l'osservavano con premura, con amicizia, ma pieni di speranza e fiducia, nè paventavano dell'esito del duello.

La mattina alle quattro e mezza il suono grave e regolare della campana annunziò che le porte sarebbero aperte fra un quarto d' ora. L' estremità del disco dell' orizzonte cuoprivasi all' oriente di una tinta bianchiccia. Cessarono le partite; tutti si posero il ferraiuolo; uscirono a due a due, a tre per tre, ogni francese con un austriaco che lo scortava; s'incamminarono per varie strade verso due porte che conducevano al medesimo luogo; queste si schiudevano appunto quando eglino vi giunsero; e siccome fino dal giorno innanzi si sapeva ai corpi di guardia che parecchi francesi invitati ad una festa sarebbero all'alba accompagnati dai loro amici, così niuno gli arrestò, e le sentinelle presentarono le armi.

Ivi arrivati si videro avanti gli uffiziali del principe di Condè, che conduceva al luogo fissato l'aiutante di campo. Spuntava il giorno appena; il tempo era fosco e minacciava prossima pioggia; un vento fresco, umido, e variabile li costringeva a sollecitare il passo. In brev'ora si trovarono nel podere abbandonato. Allorchè furono tutti riuniti sul prato i due ufficiali che dovevano farsi ragione della grande contesa si avvicinarono uno all'altro e si salutarono dignitosamente: ambedue in fondo eran francesi, e sapevano come si debba ammazzarsi con civiltà.

Tosto gli austriaci da un lato e i patriotti dall'altro formarono due circoli; dalle due parti i nomi scritti digià su piccoli fogli piegati furon gettati in un cappello, e la sorte consultata lealmente dette per avversario al cavaliere emigrato il signor di Graffberg uffiziale di alta nascita, e all'ajutante, la di cui imprudenza e poca riflessione avevano cagionata la funestissima disputa, un tenente repubblicano per nome Roberto, di cui l' alta corporatura e i capelli crespi e neri indicavano la forza atletica.

Questa scelta fu proclamata e ricevuta con generale soddisfazione. Gli austriaci, ad eccezione di quello che dovea battersi e del vecchio colonnello, adempiendo agli obblighi dell'ospitalità, si rivolsero ai due emigrati, e domandarono loro se gli accettavano per testimoni; questi risposero affermativamente. Gli uffiziali patriotti si posero attorno a Paolo Marcellini e ai suoi secondi. In quel punto il giovane capitano mise nelle mani di uno dei suoi camerati i biglietti che aveva scritti, senza dargli alcuna istruzione, giacchè bastavano gl' indirizzi. Indi risparmiato qualunque inutile preparativo, poichè premeva di non perdere un minuto, si regolò l'occupazione del terreno, e i sei campioni deposti gli abiti, ed essendosi messi su due linee faccia a faccia, lasciando venti passi d' intervallo fra ogni coppia di combattenti, domandarono il segnale. Ventiquattro uffiziali ch'erano spettatori si levarono il cappello, si salutarono, e il vecchio colonnello, l'anziano di quella riunione, gridò: « Orsù, signori! coraggio e lealtà! »

Appena furono incrociate le spade, il colossale e nerboruto Roberto, sicuro della propria forza; e

non volendo farne uso che per iscansare un inutile spargimento di sangue, sconcertando l' avversario con una botta rapida e bizzarra, accompagnata dalle grida *uno! due!* fece volar per aria il brando dell'aiutante di campo, ed afferrata a questo la destra, esclamò:

« Camerata! non vi offendete: io non vi ho vinto; ho solamente evitato il combattimento; mediante una botta che non è difficile, ma richiede un buon pugno; voi vi siete contenuto da prode in un affare che non vi riguarda; siamo ambedue soddisfatti, e ci basti così. » - Gli otto testimoni del loro duello si dichiararono pure contenti; all'aiutante non incresceva forse di essersi onorevolmente liberato da un antagonista sì terribile; si abbracciarono, e non rimasero più che due coppie di combattenti.

L'aria si faceva sempre più umida e fredda; cominciava a cadere una pioggia minuta, che pareva dovesse però aumentare, e sull'erba bagnata era facile sdrucciolare. Accadde a un tratto uno strano e fatale accidente.

Il signor di Graffberg e il cavaliere erano novizi nella scherma; maneggiavano il ferro con grazia, ma con timore; e in quell' incontro funesto non cimentandosi in realtà se non per convenienza, si vedea chiaro che nè l'uno nè l'altro avea voglia di farsi ammazzare; si attaccavano con precauzione; azzardavano soltanto delle finte; si limitavano a parare, e sembrava che prolungassero il giuoco aspettando che gli astanti dicessero: *basta! l'onore è soddisfatto;* questi essendosi già accorti che il duello non era pericoloso abbadavano unicamente alla terza coppia, e stavano in profondo silenzio.

Quì poi la battaglia era tanto seria quanto la causa che l' aveva provocata; e al modo col quale i due avversari si acciuffavano e non si curavano di profittare di qualche piccola inavvertenza onde terminare la faccenda con poche goccie di sangue, ben si potea prevedere che uno di loro vi lascerebbe la vita. Il marchese, più violento, collerico, e mostrando nel volto l'indignazione che provava di stare a petto ad un plebeo, al figliuolo di una merciaia, il marchese, dico, era un abile, vivace, e pronto schermidore, si tenea bene sulla difensiva e sollecito nell' attacco, ad ogni volta che parava faceva un sorriso sardonico, e a tutti i colpi con cui credeva di atterrare il repubblicano gli si leggeva sul viso il furore e la superbia. Paolo era della medesima sua statura; ma più svelto, meglio fatto, e di un graziosissimo portamento; pareva che scherzasse colla spada e la reggesse così leggermente che ad ogni botta dovesse cadergli di mano; ma la sua maniera di tirare era piena di garbo e agilità; specialmente si conosceva ch'egli si manteneva padrone di sè, e che l'ardore che lo animava derivando da un nobile sentimento era scevro da odio e da rancore. I suoi bei lineamenti non esprimevano collera nè disprezzo; il suo sguardo pien di fuoco era dolce pur non ostante, mentre seguiva il ferro vendicatore; e tanto scansando per sè come tentando dare all' altro la morte, la quale sembrava che corresse dal primo al secondo combattente colla rapidità di un lampo, e li toccasse lievemente, e s'involasse, non si osservava nel di lui aspetto alcuna inquietudine: egli era da dipingere qual modello di grazia e di valore.

Prendevano poco spazio, si cedevano alternativamente poco terreno; i movimenti del marchese erano più frequenti, quelli di Paolo più cauti. Eppure il Marcellini, malgrado la calma, la prudenza e la leggerezza con che agiva, ebbe ad esser vittima di una disgraziata combinazione: una radice d'albero nascosta sotto l'erba gli trattenne il piede sinistro, ei vacillò nello estendersi indietro, il braccio che reggeva la spada venne a scostarsi dal corpo, e il ferro del nemico gli toccò il petto e fece sgorgare il sangue. Ognuno lo credè ferito al cuore, e di bocca a tutti partì un grido fortissimo. Paolo con ammirabile prontezza si rimise in guardia; per la prima volta gli comparve un sorriso sul labbro: fece segno colla mano manca che nessuno si avvicinasse, profittò abilmente del giubilo, della sorpresa, e della costernazione, che a vicenda ed in meno di un minuto secondo si erano impossessati del marchese, e spiegando rapidamente una straordinaria energia obbligò l'emigrato a retrocedere e alla sola difesa.

Appunto nell' istante che il marchese attonito e sconcertato rinculava dinnanzi al repubblicano, il cavaliere faceva giuocolando e per sola mostra la stessa manovra davanti al signor di Graffberg. Il marchese non poteva riprendere l' attacco, voltava a diritta per evitare il fosso che avea vicino; ambedue (gli emigrati) ritrocedendo sulla medesima linea si trovavano distanti fra loro non più di due passi. Si udì un grido: *fermate!* ma non era più tempo. Il marchese colla spalla destra aveva urtato nella spalla sinistra del cavaliere. Il cavaliere era caduto supino, colla punta della spada per aria. Paolo

nel momento era saltato indietro ed aveva abbassáto il suo ferro, non volendo carpire la vittoria con un colpo indegno dell' onore. Il destino però avea deciso. Il marchese s'imbatte nei piedi del cavaliere, perde l'equilibrio, cade indietro addosso al suo amico, ch' è già steso per terra, e la di cui spada che ancor tenea volta in su gli entra nei fianchi lo passa da parte a parte, e gli esce fuori dal petto. Ei muore. Si odono intanto altri urli tremendi del cavaliere, a cui il marchese nel cascargli sopra ha sfondate due costole.

Così finisce il combattimento, e tutti gli ufficiali austriaci e francesi vanno ad assistere i soccombenti.

CAPITOLO XXIX.

La diligenza.

Fu uno spettacolo tristo, spaventevole. Di quà si alzavano da terra le due vittime dell' ira la più fatale; il marchese non dava più segni di vita, e si ricercava la cagione dei gemiti del cavaliere. Di là i militari repubblicani abbracciavano Paolo, i più colle lagrime agli occhi, perchè un momento avean temuto di perderlo; chi asciugava co' fazzoletti il sangue che gli colava dal petto, chi rimettevagli sul cappello la coccarda che avea giurato di non riprendere che dopo averla vendicata. Il caso aveva fatto qualche cosa di più, ma il più rigido onore non esigeva ormai altro. Egli baciò la cara divisa, e lacerò i due biglietti che avea scritti, dicendo: — « Ah! dunque rivedrò mia madre! »

« E adesso che faremo? domandavano tra loro

gli austriaci: il principe è severo in materia di duelli, la legge non burla, e i testimoni son puniti come quelli che si sono battuti. »

« Non possiamo portar via il cavaliere, soggiungevano i francesi: egli è emigrato, e lo esporremmo alla morte. »

« Signori; gridava il cavaliere in mezzo agli spasimi, vi scongiuro di farmi condurre a Cassel; colà ho dei parenti; essi mi chiuderanno gli occhi o mi renderanno alla vita. In quanto al funestissimo duello, mi obbligo a dichiarare che siete a questo tutti estranei, che a avuto luogo tra il marchese e me, e che vi siete opposti quanto potevate. Il vostro principe è troppo prudente per rigettare una simile protesta, ed i vostri regolamenti non possono aver effetto sopra un ufficiale addetto al principe di Condè. »

Il vecchio colonnello pieno d'esperienza e di logica, si strinse fra le braccia il cavaliere. - « Dio vi salvi la vita! gli disse; voi siete un bravo militare. Animo, giovanotti, correte in città a prendere un legno e portatelo quì. Voi altri francesi, partite subito. Noi penseremo al resto, faremo trasportare a Dusseldorf il corpo del marchese, gli renderemo gli onori dovuti al suo grado, e la spada ch'è inutile di trar fuori dalla sua ferita servirà di appoggio alla dichiarazione del cavaliere. »

Sopra un cappello fu posato un foglio; un lapis servì da penna e da inchiostro; il cavaliere seduto su alcuni ferraiuoli scrisse la nobile menzogna che salvava una ventina di prodi. Mentre i più giovani ufficiali austriaci andavano in città, i repubblicani vennero tutti ad abbracciare il cavaliere che meri-

tata non aveva una sorte sì funesta; indi vivacemente dimostrarono la stima che risentivano per gli uffiziali austriaci in grazia del contegno osservato in così delicata circostanza, e si allontanarono con grande cautela, a due a due, ad uno ad uno, e tutto al più tre insieme, e tornarono ai loro avamposti francesi. Siccome ciascheduno entrava nel suo acquartieramento, e i reggimenti e i distaccamenti divisi nei villaggi erano a qualche distanza un dall'altro, così giunti che furono sotto le bandiere non si accorsero che mancava uno dei loro camerati, e che partiti tutti dodici dal campo di battaglia non n'erano colà arrivati che undici. Ognuno stanco e spossato pensò a riposarsi, e l'indomani soltanto si sparse la voce che il capitano dei cacciatori della Mosa non era stato presente alla chiamata. Si sapeva esser egli stato alla festa di Dusseldorf, e già si spargevano chiacchere poco esatte sull'insulto fatto da alcuni emigrati alla coccarda del capitano. I compagni di Paolo rimasero attoniti, afflitti, nè potevano immaginare cosa fosse di lui. Il consiglio militare ordinò subito delle indagini, attesocchè nessuno si figurò mai che un così bravo giovane avesse desertato, e il generale fece chiamare a se per esaminarli sugli avvenimenti della scorsa notte gli undici militari, i quali soli avrebbero potuto spiegare la singolare e dispiacevole sparizione del Marcellini.

Noi, leggitori amatissimi, ancorchè meravigliati niente meno dello stato maggiore, trattenghiamoci alquanto sul campo di battaglia, e si sappia ciò che avvenne del morto e del ferito, essendo alla fine giusto, necessario, e di diritto, che si seppellisca il

marchese e si accomodino le costole all'onesto cavaliere.

Non so se vi ho detto che la pioggia, da principio minuta, aumentava a misura che facevasi giorno, e che il cielo diveniva sempre più oscuro. Erano le sei meno un quarto. Fu coperto alla meglio il cadavere del marchese, e fatta una specie di tenda per riparare il cavaliere, e si decise, non essendovi da far meglio, di aspettare la carrozza e i soccorsi da Dusseldorff. Però, non doveva terminarsi così la deplorabile scena.

Da un quarto d'ora i repubblicani eran partiti, e gli austriaci eransi incamminati alla volta della città; due o tre fra quelli rimasti sul campo di battaglia sostenevano, consolavano, incoraggiavano lo sventurato cavaliere; gli altri colle braccia incrociate, e bagnati dalla pioggia, passeggiavano in silenzio dando uno sguardo di compassione al defunto marchese, e facendo triste riflessioni su la bizzarrìa, il capriccio, la fatalità della sorte delle armi. Ed ecco che uno degli uffiziali partiti per Dusseldorff ritornò correndo, dando segni di grande spavento, e da lontano accennando coi gesti qualche grave e imminente pericolo. Appena fu a portata di farsi udire, gridò: « - Allontanatevi! fuggite! tutto è scoperto, il principe è informato, tre squadroni sono usciti di città, i dragoni, gli ussari, la pattuglia; siamo circondati da ogni lato; saremo arrestati fra cinque minuti. » - La più parte dei giovani militari si cacciarono fra i cespugli, dietro le siepi, e disparvero come una turba di scolari. Il vecchio colonnello e due altri ufficiali rimasero tranquillamente.

« Meglio! dicevano, così avremo qualche ajuto.» E ponendo i loro cappelli sulle punte delle spade gli alzarono per aria, come per chiamare e guidare i distaccamenti di cavalleria, i quali infatti sboccavano da tutte le parti di galoppo, ed in un attimo circondarono il prato e tutto il podere.

Colui che comandava la pattuglia pose piede a terra e si avanzò. Il colonnello gli si fece incontro. « - Siate ben venuto, signor brigadiere; io aveva mandato a cercare qualche soccorso a Dusseldorff; voi ci vedete in grande imbarazzo; spero che ci darete mano ad assistere questo bravo ufficiale; quell' altro poi non ha bisogno che di poche braccia di terreno ».

I comandanti dei dragoni e degli ussari scuoprirono il cadavere, e poi si accostarono al cavaliere.

« Signore, domandarono a questo, con chi vi siete battuto? » - Egli accennò col dito il povero marchese, e i tre uomini a cavallo si guardarono meravigliati.

« Egli era pure vostro amico; veniste insieme ieri a Dusseldorff. Dove sono gli ufficiali francesi.»

« Qui non v'è stato altro che il marchese ed io. Consegnate, di grazia, questo scritto al principe Carlo; ma, in nome del cielo, trasportatemi subito in qualche luogo ov'io possa essere assistito ».

« Ci vuole una carrozza, disse il colonnello, ed io ho chiesto che mi si porti subito ».

« Mi spiace dirvi che non l'avrete, replicò il brigadiere: il principe male informato per quanto pare dell'accaduto, ha ordinato che si arrestassero tutti gli ufficiali che si presenterebbero alle porte, nè si lasciasse più escire veruno. Bisogna correre, (ag-

giunse volto ai suoi) per far levare queste istruzioni ».

Mentre parlava così si udì un romore simile a quello ancor lontano di una grossa diligenza sopra una strada lastricata.

« Zitti! - esclamò uno della pattuglia, ed ognuno ascoltò - Vivaddio! è la diligenza, che dall'armistizio in quà va tre volte la settimana ad Asquigrana. »

« Ne sei certo? »

« Sicurissimo ».

« Presto! quattro uomini! di galoppo! »

Il brigadiere e quattro dei suoi subalterni partono a rotta di collo. Colui aveva ragione. La grande strada che non si distingueva per cagione dell'orto era distante due cento passi dal prato. Saltano un fosso, e vi si trovano.

« Alto là, vetturino! » - e con due piattonate fermano i cavalli, prima che il cocchiere trattenga le briglie, e questi tremante lascia andar giù la frusta.

« Chi sei? »

«Pietro Goth. O Signore! o santa Vergine! cos'ho fatto? »

« Di dove sei? »

« Di Dusseldorff. Santa Maria! è forse rotta la tregua? »

« Dove vai? »

« A Asquisgrana... »

« Quanti viaggiatori hai? »

« Uno solo, signori: anzi, una ragazza... una lavorante, e niente più... Ah, signori! vi giuro che non sono in contravvenzione ».

« Una ragazza? buono, buono! reggi i cavalli. »

« Il brigadiere smonta, apre lo sportello, e vede in fatti una fanciulla, o per dir meglio se la figura alla statura delicata e svelta, giacchè il viso è coperto da un velo verde, e lo spavento l'ha fatta rimaner di sasso. Egli non si diverte a guardarla; ha ben altro per il capo; la piglia per un braccio; la giubbetta di tela di cotone e il grembiule nero gli provano ch'è realmente una semplice artigiana. - » Scendete, carina... Piove, me ne rincresce, vi bagnerete un poco, ma è meglio che lasciar morire un uomo, e per voi tutto al più sarà male d'infreddarvi...Su, su cospetto! state diritta...Vedete laggiù quella capanna?correteci, bambina mia, tornerete a Dusseldorff quando sia cessata la pioggia, e vi sarà restituito il vostro posto nella diligenza di doman l'altro: per oggi ne abbiamo bisogno noi; e voi di certo avrete più caro andarvene sola che accompagnata da un morto e un moribondo. Via, via! »

Spinge la giovanetta sulla strada, e monta in sella. Intanto uno dei suoi compagni per far più presto dà la briglia del suo cavallo ad un altro, salta a cassetta accanto al vetturino, piglia le redini, dà buone frustate; e la diligenza, e il cocchiere, che trema e non parla, e i soldati a cavallo, pigliano di trotto serrato una via, che fa il giro in tondo, traversa i campi, e vien poi a finire al podere abbandonato.

Quattro dragoni pongono il cadavere del marchese sull'imperiale della diligenza, vicino a un piccolo baule senza indirizzo. Quattro ussari trasportano il cavaliere, e lo sdraiano meglio che possono sui sedili della vettura; i tre ufficiali rimasti sul

campo si mettono accanto a lui; quelli della pattuglia ritornano in sella; e il cocchiere che comincia a capire e quietarsi, ripiglia di passo la via di Dusseldorff, preceduto, seguitato, scortato dai tre squadroni.

Mentre girano e son sul lastricato vedono tuttora la fanciulla sulla strada; la pioggia le cadeva addosso; ella spaventata saltò dall' altra parte del fosso; coloro passarono ridendo del suo timore; e il brigadiere le accennò col dito la capanna che già le aveva indicata.

CAPITOLO XXX.

Che paura!

Io credo che se non fosse stata l'improvvisa comparsa per la seconda volta di quegli uomini armati, la ragazza sarebbe ancora immobile nel posto ove la gettò senza riguardi il brigadiere. Sul principio ebbe a morir di paura, e dipoi lo stupore la fece quasi diventare di pietra. La colpì a guisa d'un fulmine un pensiero funesto. - « Oh cielo! - fra se diceva da prima, scorgendo gli austriaci che non conosceva e che venivano verso la vettura, - ecco l'armata francese! sono accusata, arrestata! morrò sul patibolo! » - e le si gelò il sangue, e diventò fredda fredda come il marmo. Se non perdè affatto i sensi, fu perchè la mano del soldato che l'afferrò per il braccio la scosse da capo a piedi, e perchè subito uscita dal legno, la pioggia che già cadeva forte, produsse in lei l'effetto dell'acqua con cui si asperga una persona svenuta.

Ciò che le fu detto e che le accadde dovea cambiare immediatamente le sue idee; ma il timore che volessero arrestarla le inceppava la mente ed il corpo, e benchè libera di camminare e di fuggire tosto che fu sparita la diligenza, pure restò senza moto nè forza, e senza accorgersi nemmeno del diluvio a cui era esposta. Al riaffacciarsi della scorta militare, quel sentimento di pudore e di spavento, che assale qualunque innocente giovanetta all'aspetto di una truppa audace, la fece prima di riflettere a nulla saltar dall'altra riva del fosso. In pochi secondi gli armati eran lontani da lei cento passi. Ella li guardò per un pezzo, seguitò cogli occhi la carrozza, e quando non fu più a portata di distinguerla, allora tornò in sè, le parve di destarsi, d'aver fatto un sogno; era tutta confusa, ma al tempo stesso si sentì i panni bagnati e le membra umide e diaccie; si osservò intorno timidamente, e altro non vide che l'aria fosca, l'ampia campagna deserta e devastata, da una parte e a più di mezza lega il campanile della città dalla quale era uscita, dall'altra alcune case mezzo distrutte dal cannone, senza tetti nè finestre, e disabitate, e più vicino a sè, ma sempre in modo che occorrevano dieci minuti per arrivarvi, una piccola capanna costrutta di tavole, ricoperta di stoppie, quasi nascosta dai primi gruppi d'alberi d'un bosco lunghissimo.

Ivi le avea consigliato il brigadiere di cercarsi ricovero. E ciò era necessario, chè la pioggia aumentava. Ma di dove passare per trasferirvisi? Il terreno dei campi era molle, vi si sdrucciolava, appena si potea reggersi, e la povera signorina, che non si pensava mai di dovere smontare dalla vettu-

ra, aveva gli scarpini sottili che le cadevano dai piedi. Si mise a piangere, e neppure per asciugarsi le lagrime poteva servirsi del fazzoletto che avea tenuto macchinalmente in mano, tanto era bagnato. - « Ma, o Dio! diceva singhiozzando, perchè coloro hanno fermato il legno? perchè l'hanno preso per se? perchè mi hanno piantata sulla via?» - E si risovvenne che le avevano parlato di un morto e di un ferito, e immaginò naturalmente che fosse cessata la tregua, e ricominciate le ostilità! Allora sì che crebbe il di lei pianto, giacchè in tal caso diveniva impossibile o difficilissimo ch'ella rientrasse in Francia da quella parte; e quest' idea, la più orribile d'ogni altra dopo la tema d'essere arrestata, la condusse immediatamente ad un'altra che non doveva agitarla di meno. Si portò la mano alla tasca del grembiule di seta, e malgrado la paura che aveva e la crudele sua situazione, sorrise, e si reputò salva nel sentirsi tuttora indosso il piccolo portafogli. Là dentro erano chiusi i suoi due passaporti in buona regola sotto nome di Elisa, uno di Francia e l'altro di Breslavia, che la ponevano sotto la protezione d'ambe i partiti; in quello puranche esistevano i tre certificati della signora Wilzkofbretzegehm, che all' occorrenza finirebbero di togliere ogni sospetto a suo danno; ed accanto al portafogli, ch'ella strinse come si stringerebbe la destra di un amico e d'un protettore, sentì inoltre un bello astuccio d' osso intagliato che le avea dato la vera Elisa qual memoria del suo rispettoso affetto, e dov' era accuratamente avvoltolato e serrato il biglietto che doveva frenare all'occasione la lingua di Onorina. - » Animo! disse Clotilde, la Provvidenza mi ha serbato

quel ch'io aveva di più prezioso. Oh! feci pur bene di non lasciar questi oggetti nel mio baule! ora sarei perduta... E la mia borsa? ah! eccola nel busto Su, Clotilde!... no! non più questo nome... povera Elisa, coraggio! Si vada alla capanna, e là saprò almeno se l'armistizio è cessato ».

Allorchè l'animo riprende lena tutte le molle del corpo si rinvigoriscono. Umida, gelata, tremante, e sola, la bella Clotilde, simile ad una timida colomba che sia sorpresa lungi dal suo nido da terribile tempesta, s'incamminò alla capanna, tirando un piede, sdrucciolando coll'altro, e incerta cercando un cammino meno rischioso che sul molle terreno dei campi.

Dopo aver seguitato così cinque minuti con moltissima difficoltà distinse alfine le traccie recenti di molti passi seguitati in quella direzione ov'era ella stessa rivolta. Le orme larghe, profonde, e vicine fra loro, denotavano che chi le avea lasciate avesse un'andatura pesante, o portasse un qualche carico, ed avesse gli zoccoli. Era dunque un contadino, un bifolco. Così pensò la giovanetta, e alzò un poco il suo velo verde ed osservando bene quelle orme, pose con attenzione in esse un dopo l'altro i piedini e tenendosi perfettamente in equilibrio, dopo sette o otto minuti alla porta della capanna, e allora e non prima s' accorse esservi due sentieri che la conducevano, fuor di quello per cui v'era venuta.

La capanna, ancorchè semplicissima, non aveva già un misero aspetto; si vedeva esser nuova; era stata fabbricata durante la tregua, ed a tempo sereno la sua situazione si sarebbe potuta dire amena. Clotilde alzò la mano per bussare, ma nel posare

il piede sulla pietra che serviva di soglia vide su questa, ch' era liscia e pulita, una grossa macchia di sangue, che neppur dalla pioggia era stata levata; onde restò colla mano per aria, intanto che il suo cuore palpitava di nuovo spavento. D'onde proveniva quel sangue? era forse d'un uomo? era successo là qualche duello? chi troverebbe mai colà dentro? La povera Clotilde sentì piegarsi le ginocchia, e per timore di cascare si appoggiò alla porta, senza però osar di picchiarvi; ma la porta che non avea serratura, e solamente un catenaccio per entro e non chiuso, cedè, si aperse, e Clotilde perdendo l'equilibrio, costretta a far due passi avanti, si trovò in una stanza strettissima d' ingresso, da un lato della quale era un uscio spalancato. Non v'erano mobili, e unicamente la stoppia di sopra e la terra di sotto, ben asciutte e senza alcuna macchia. La meschinella almeno era in salvo dall'acqua, che allora cominciava a venire in abbondanza, e non udendo romore, e nulla scorgendo che potesse atterrirla, si calmò poco a poco l'eccessivo spavento.

Dalla paura alla curiosità non v'è che un passo solo, e lo spirito naturalmente inquieto di una giovanetta la induce a cercare anche quel ch'essa teme. Clotilde dopo due minuti s'inoltrò un tantino, più si chinò verso l'uscio aperto, e trattenendo il respiro avanzò il capo, ed azzardò un'occhiata, Dio sa in che speranza!... forse soltanto nella lusinga di rinvenire una seggiola su cui riposarsi... Un'occhiata! ah! ch'è dimolto, e spesse volte è troppo!

L'altra stanza, o piuttosto l'interno della capanna, non era che una specie di tettoia niente più addobbata, chiusa, pavimentata, e impalcata che quella

d'ingresso: stoppia e terra, e null'altro. Vi penetrava la luce da due finestrine molto alte senza vetri nè imposte; ma v'era un caminò, o piuttosto un focolare da campagna, ove pareva che mai non fosse stato acceso fuoco, ed in un canto un monte enorme di sette o otto cento fascine che riempivano quasi mezza camera, e dal posto in cui era Clotilde le nascondevano porzione dell'altra metà. Questo mucchio di stipe spiegava a un dipresso a che uso servisse la capanna situata al principio di un bosco estesissimo; e la fanciulla non dubitando di essere nell'abitazione di un taglialegne, che secondo l'apparenza neppur soleva pernottarvi, si riconfortò, e passando dal gran timore a grandissima fiducia, conforme succede all'età sua, pensò che poteva benone levarsi il cappello, il grembiule, e lo scialle, e far asciugare queste robe stendendole sulle fascine, e con dei rami d'alberi e foglie secche raschiare la terra attaccata alle scarpe. Tutto sembra di gran risorsa a chi è in grave impaccio.

Entrò dunque ben presto, tenendo in mano il cappello, e lo appese come avea divisato, e vi mise vicino il fazzoletto, e per isciogliersi il grembiule si voltò verso la luce... Ma tosto ritrocedè sino alla parete, e si fè pallida come una morta, e se non cadde fu perchè si trovò naturalmente appoggiata all'intavolato. E che aveva mai visto? un oggetto assai singolare, terribile per una ragazza.

In faccia a lei, e nel posto che quel monte di legna avea celato ai suoi sguardi, precisamente accanto alla parete, e sotto le due finestrine, cioè nel sito meno chiaro, erano due o tre fasci di paglia, e su questi una grossa coperta, il tutto accomodato

a guisa di letto; là sopra si scorgeva un uomo sdraiato, tutto insanguinato, immobile, privo di colore, e simile a un morto.

Se la fanciulla avesse avuto meno paura, sarebbe subito scappata in fondo al bosco malgrado il diluvio; ma era rimasta di sasso davanti a quell'oggetto inaspettato, tremendo per lei, e le sarebbe stato impossibile di far un passo o un sol gesto.

E voi, o mio leggitore, per il primo, ditemi, ve ne prego, se nel veder ora lo sbigottimento di Clotilde alcuno potrebbe credere, ideare giammai, che prima che passino dieci minuti quel corpo che adesso la riempie di orrore sarà per essa oggetto di tenerissime cure, e non l'agiterà più se non della più viva compassione; che a quel sangue che la fa impallidire si mischieranno lagrime amorose e segrete; che quei lineamenti freddi, gelati acquistando ad un tratto una espressione impossibile a dipingersi, lasceranno nella di lei anima innocente e pura un' immagine interessante, e care rimembranze, e quella fiamma sì ardente e sì dolce, innanzi della quale par che la vita sia un nulla, e che tutto in un subito sembra che sia per noi la vita intera?

CAPITOLO XXXI.

Nodo del terzo mistero

Ma perchè vogliamo, camminando più veloci che il di lei cuore, render sì presto a Clotilde il moto, il pensiero, il coraggio, che l' hanno abbandonata? Ella è distante dalla porta; per arrivarvi le converrebbe traversare la stanza, ed essa non ardirebbe;

la parete che la sostiene sicuramente non si tirerà indietro per lasciarla passare: siamo dunque certi che non si moverà di dov'è quando anche ci dovesse morire, ammenochè sopraggiunga qualche avvenimento; e già vi ho avvertiti che avevamo una diecina di minuti. Pigliamone ora due o tre onde dilucidare un dubbio, che senza fallo avrete concepito.

Chi era quell'uomo sdraiato sulla paglia? Voi direte esser Paolo Marcellini, perchè così v' accomoda, ma in sostanza non lo sarete. Io lo so, e senza perifrasi o lunghi discorsi vi dico a dirittura ch'era precisamente il signor Paolo, egli, egli davvero, egli sul serio, e non già per una bizzarrìa del destino, bensì per una conseguenza semplice e naturale di ciò che avvenne prima: imperocchè vi ricorderete che allora non erano più delle sei della mattina, o forse sei e un quarto, chè in simili momenti non si sta a guardar l'oriuolo.

Or dunque, io vi narrai che dopo il combattimento tutti i francesi, postosi il ferraiuolo sulle spalle, il cappello in testa, e la spada nel fodero, uno ad uno, due a due, e tutto al più tre insieme, avevano preso chi di quà, chi di là, cacciandosi dietro le siepi, saltando i fossi, avviandosi per ogni punto al confine delle due linee, e dirigendosi ciascuno al suo quartiere. In quel disordine, niente però vergognoso per prodi soldati, Roberto e Paolo, ch'entrambi aveano date prove di valore, si eran presi a braccetto, e fecero uniti un centinaio di passi; ma poi, perchè il primo doveva recarsi al nord di Crevel e il secondo sotto Neuss, cioè in due siti affatto opposti, giunti che furono sulla strada mae-

stra si strinsero cordialmente la destra, si augurarono buon viaggio, e si voltarono le spalle.

Roberto in breve si trovò al di là del Reno, ed arrivò al suo posto avanti che si mutasse la guardia. Il Marcellini avea da fare anche meno cammino; era quasi dinnanzi a Neuss; con un cannocchiale avrebbe potuto distinguere le vedette, e co'suoi venti anni e le sue gambe leste vi poteva essere in un'ora. Egli aveva però una ferita al petto, e per giovane e gagliardo e coraggioso che uno sia, codesta non è cosa che ajuti ad andare avanti.

Il ferro del marchese non aveva fatto altro che leccare la carne. *Leccare* in termine di scherma significa non essere la ferita pericolosa, profonda, nè grave. Nonostante, la punta acuta aveva fatto alla poppa destra un'apertura lunga mezzo dito, ed era mancata a dir dimolto una linea o due che passasse tra le due costole e che il colpo diventasse mortale.

Grazie al cielo, non v'era alcun rischio, e noi ci rammentiamo che un singolare e funesto incidente fe'cessare quasi subito il duello. Paolo non provando forte dolore, nè sentendosi indebolito, non si occupò nemmeno della bucatura di spada. I suoi amici confortati dalla calma che gli regnava in volto, e specialmente dal buon colorito che seguitava ad avere, non se ne inquietarono. Ad oggetto di fermare il sangue vi applicarono sopra due'pezzuole piegate otto volte a doppio. Paolo si abbottonò il corpetto e l'uniforme, il che equivaleva a quattro dita di fasciatura; e nulla più vedendosi gocciolare di sotto, supposero che stagnasse da per se, e che il signor capitano avesse tempo di giungere al suo

quartiere, ove sarebbe curato dal chirurgo del reggimento. Dopo cinque o sei minuti tutti presero in gran fretta commiato dagli austriaci, e nessuno pensò ad altro che a raggiungere la sua rispettiva bandiera.

Frattanto il sangue inutilmente compresso a poco a poco inzuppò i due fazzoletti, e il panciotto, e il vestito, passò fra le pieghe, e colava di nuovo sotto il corpetto; Paolo andando accanto a Roberto sentivasi di quando in quando sulle membra un certo freddo, quasi scemasse gradatamente il suo calor naturale; si reggeva meno in gambe, ed a momenti gli pareva che il cappello gli stringesse come una benda la fronte e le tempie. Attribuiva per altro tutto ciò al tempo umido, alla pioggia che riceveva sul viso, ed in particolare alla grande emozione che resta per un pezzo dopo un primo duello, all' idea crudele di essere stato sul punto di non veder mai più la madre, e alla terribile ricordanza della trista scena con cui terminò il combattimento. Continuava dunque a camminare, benchè fosse più debole di prima; lasciò il suo amico senza fargliene motto; e questi aveva il capo talmente occupato che non osservò che il capitano incominciava digià a impallidire. Notate ancora ch'entrambi avevano la faccia mezzo nascosta dal ferrajuolo. Ma tosto che Roberto si fu avviato dietro il bosco sul principio del quale era situata la capanna, fece un cento di passi in una direzione opposta, e indi ad un tratto si fermò, sorpreso di vedersi girare e sparire d'intorno gli oggetti. Nel tempo stesso il freddo che sentiva gli fè por mente al sangue che gli scorreva sul corpo; tentò di sciogliersi l'abito per esaminare la ferita; gli

caddero le mani penzoloni senza poter posarsi sui bottoni; non distinse più altro che un orizzonte bianchiccio, il quale pareva che gli stesse sugli occhi; ebbe la testa confusa da un vago romorìo, e prima che si decidesse a sedersi cascò steso per terra scolorito e privo di sensi. Un tal deliquio non era straordinario: benchè egli avesse assistito valorosamente a venti battaglie, quella era la prima volta ch' ei fosse ferito, e oltre la perdita del sangue egli avea l' immaginazione agitata oltremodo dalle riflessioni che suggerite gli aveva quel primo duello.

Restò poco tempo così abbandonato. Un taglialegna se ne veniva alla sua capanna a prendere delle fascine per venderle al mercato. Costui dalla distanza di trenta passi vide Paolo sdrajato sull' erba ed esposto alla pioggia; si figurò che non vi stesse per divertimento; accorse, lo esaminò, conobbe esser ferito, ma non morto, se lo mise su le spalle, e non potendo portarlo a quel modo in città si avviò alla capanna per la via più corta traversando i campi; lo posò piano piano in terra sulla soglia intanto che apriva, dal che derivava che la pietra fosse macchiata di sangue; e poi entrato, lo stese sul suo letto di paglia. E non si limitò a questo: il galantuomo soleva tenere nella tasca della sua casacca una fiaschetta d' acquavite; con una goccia di codesto liquore fece rinvenire l' ufficiale; e allorchè questo ebbe riaperto gli occhi lo spogliò per metà onde veder la ferita. Era un uomo di grande esperienza, ed era stato militare. Giudicò che il maggior male del signor capitano fosse la debolezza, e che convenisse procurargli al più presto un chirurgo che lo fasciasse e una carrozza che lo portasse via. In con-

seguenza, senza perder tempo in riflessioni inutili, gli lasciò la boccia accanto, raccomandandogli di berne un sorso tratto tratto per non più svenirsi, e se n'andò sollecitamente.

Si dette a correre quanto poteva. Però frattanto si ricordò della coccarda osservata sul cappello dell'uffiziale; ciò gli diede pensiero, ed egli da onesto uomo calcolò quel che dovea fare onde non compromettere un francese, il quale secondo l'apparenza era venuto a battersi a duello sul territorio nemico, e risorse di agire con tutta la necessaria prudenza.

Mentre egli dirigevasi verso la città, la diligenza che da quella partiva se ne veniva di galoppo, la pattuglia l'arrestava, Clotilde era gettata e abbandonata sulla strada, ed essa tremante e bagnata andava in cerca di ricovero nella capanna, e Paolo solo da sette o otto minuti, non facendo uso dell'acquavite perchè non gli piaceva, avea perdute di nuovo le forze, ma non i sensi come la prima volta.

Benchè avesse le pupille come coperte da un velo, si accorse però ch'entrava qualcuno; credè con sommo piacere che capitasse gente ad assisterlo, e dopo un istante non veggendo nè udendo più veruno, si mosse, stese la mano, e disse con voce chiara, dolce, e commovente. - « Ah! per pietà, soccorretemi! »

Meno che con una lunga dissertazione filosofica e morale, estranea al nostro argomento, e soprattutto fuor di proposito in un momento così critico, io non saprei spiegarvi come egli avvenga che una giovanetta abbia tanta paura d'un morto che non può farle male, e ne abbia tanto di meno e quasi

niente d'un vivo che può esser per lei molto più pericoloso.

Lasciamo adunque le cause, e vediamo solamente gli effetti.

Si operò in Clotilde un cambiamento rapido quanto il pensiero. Il suo cuore racchiudeva tutte le virtù, e bastava la minima occasione per farle brillare colla massima vivacità. Il movimento fatto dall'uomo ch'era sdrajato sul suolo la scosse, e la decise a scappare dalla stanza fatale; ma prima che giunta fosse all'uscio la voce supplichevole la trattenne, si dileguò il suo spavento nella medesima guisa che nel destarci sparisce il terrore inspiratoci da un cattivo sogno, e sebbene il suo cuore seguitasse a palpitare fortemente, i piedi restavano come fissi sul terreno, e la più tenera compassione l'attraeva verso l'oggetto che ancor la facea fremere. - «Non è morto, disse fra sè, non è morto... ed io posso aiutarlo... ah! se fosse un francese! »

Quest'idea era naturale, giacchè colui avea parlato nella di lei lingua. A passi piccoli, in punta di piedi, e sempre con ribrezzo, quasi avesse a vedere qualche cosa d'orrendo, la poverina si avvicina al Marcellini.

Noi sappiamo se l'immaginazione scorre veloce da un estremo all'altro, e se è capace di soggiocar la ragione. Clotilde umana e compassionevole, ma persuasa di avere a ravvisare una figura spaventevole, procurava di mettersi in grado di resistere all'aspetto di un volto minaccioso ed arcigno nel genere di quelli che aveva incontrati per viaggio, e il di cui truce sembiante e la disgustosa pallidezza dovevano secondo lei esser renduti più ributtanti da

grossi baffi e capelli crespi e insanguinati. - « Ah! non serve, diceva tra sè, e un uomo, che soffre; soccorriamolo, e'non è possibile che mi faccia del male. » - Si avanza, si china, guarda... è la più bella testa, son le fattezze più vaghe e regolari che abbia vedute mai.

Ah non restò a Clotilde il minimo timore; una pietà profonda, irresistibile, s'impossessò di lei, e lagrime di cui ella stessa non sapeva spiegarsi la causa le empierono il ciglio, che fisso teneva sui lineamenti scolorati ma nobili ed amabili del militare. Si inginocchiò sulla paglia, passò ambe le mani sotto la testa all'ufficiale, e senza provare alcuna paura nel cingere così colle sue braccia un individuo che forse poteva morirle sul seno,(mentre ignorava che la ferita fosse lieve) impiegò quanta forza aveva a porlo a sedere; indi mettendo con garbo uno de'suoi ginocchi dietro alle di lui spalle, pervenne a sostenerlo, seguitando a lasciargli un braccio attorno alla vita.

Questo cambiamento di posizione fe'sì che Paolo respirasse. Esso aprì gli occhi, e si guardò intorno per sapere chi lo assisteva. In quel istante appunto Clotilde con tutta l' innocenza di una fanciulla che ha sempre vissuto in solitudine, gli appoggiava una mano sul petto per impedire che ne scorgasse il sangue.

- Il calore di quella destra rianimò l'ufficiale, la di cui crise già dissipavasi naturalmente. Sul principio osservò le dita bianchissime che gli premevano il seno, credè che fossero di una bambina, e sorrise dell'ingenua sua bontà. Tornavano le di lui labbra a colorirsi, e le pupille nere a brillare come al

solito. Clotilde soddisfatta, trasportata da sì repentino miglioramento, diceva quasi sotto voce: - «Non abbiate paura: ditemi che posso fare; io voglio assistervi: ah! se foste francese! »

La voce della fanciulla era sempre soavissima; l'emozione e la timidezza la rendevano tremula; Paolo supponendo tuttora che fosse una piccola creatura, e forse figlia del taglialegne, le rispose: - » Grazie amor mio; sì, son francese, e sii certa che non mi scorderò mai della tua compassione e del tuo bel cuoricino.Reggimi ancora un poco, mia cara; per quà dev' esservi un po' d'acquavite; se la trovassi mi renderebbe il vigore.

Clotilde fu meravigliata, ma l'ufficiale le parlava con tanta grazia, i di lui lineamenti divenivano tanto belli, ch'ella più non temeva. D'altronde egli era francese! Pure, non osò replicargli; io capisco il perchè: spiegarlo sarebbe difficile; principiò a palpitarle il cuore, ma più adagio, e di tutt'altro che di compassione... non però di spavento.

Paolo si voltava dalla sua parte perchè la fiaschetta era sotto la paglia, dal lato appunto ove stava Clotilde ferma sopra un ginocchio, tenendo l'altro dietro alla vita al militare.

« Fatti un po'indietro, angiolino mio; la boccetta ch'io cerco dev'essere vicina a te» - le disse Paolo. Clotilde si alzò subito e aperse gli occhi;la premura, la pietà, il pensiero di poter ella sola soccorrere l'infermo l'agitavano in modo eccessivo; mentre Paolo cercava il liquore che dovea rinvigorirlo. Clotilde, che fino allora avea visto ma non osservato, e aveva agito ma non riflettuto, si accorse alla fine che colui che teneva tra le braccia era un uomo

non più in deliquio, e le sue mani divennero tremule, e il suo cuore provò ciò che la penna non sa esprimere, e non sapendo che farsi levò al cielo le belle pupille.

CAPITOLO XXXII.

Amore diviene Esculapio

Paolo bevve un sorso d'acquavite. Non era avvezzo a liquori forti; quello finì di risvegliarlo.

« Orsù, carina, egli disse, non si perda più tempo. Ho fatto da ragazzo: un' uffiziale svenirsi per uno sgraffio! oh che vergogna! Ho perduto molto sangue? cola forse tuttora? Su, vediamo, cuor mio, leva la manina. »

« Badate, signore! se non vi fo male, è meglio aspettare che sia stagnato. »

« Eh! codesto piumacciolo, amor mio, è molto dolce, ma non chiude la piaga. Intanto che tuo padre torni con un cerusico, preferirei mettervi un cencio inzuppato nell'acquavite; ho inteso dire che fa bene, e tu mi ajuterai a fasciarla.

« Sì signore, con tutto il cuore. »

« Ma non capisco: parli francese con tanta grazia! non ho mai intesa una voce sì soave. Quanti anni hai, bambina mia? »

« Diciassette. »

« Diciassette? ah, signorina! scusate... pensava, credeva... avete la mano sì piccola, sì bella! per pietà di un povero ferito, madamigella, fate sì ch'io vi vegga! »

Il Marcellini si esprimeva a questo modo perchè

Clotilde gli stava dietro per l' appunto, e sebbene ei si girasse a diritta e a sinistra, non potea scorgerle il viso. E mi figuro che la fanciulla, tutta bontà e compiacenza, si sarebbe immediatamente accostata per appagare la di lui curiosità; ma non ebbe tempo di farlo; chè Paolo, sempre vivace, si volse affatto reggendosi alla destra di Clotilde, e allora vide in che stato ella era, e come avea potuto sostenerlo sopra uno de'suoi ginocchi.

Se anche ella fosse stata una contadinotta passabile, non brutta, Paolo già penetrato da somma riconoscenza l'avrebbe trovata amabile, e non avrebbe mancato di dirglielo con civiltà. Ma allorchè si trovò dinnanzi il volto angelico, quanto ebbe contemplate un istante le delicate fattezze, restò muto per la sorpresa, o piuttosto per l'estasi e l'ammirazione. Ella, per verità, non era stata mai così vaga: eppure non era sua colpa; ella non vi pensava nemmeno; il turbamento che provava, il primo fuoco dell'amore che le ardeva il cuore e le rapiva l'anima spargevano sul suo sembiante una nobile e tenera timidezza. La sua statura era perfetta; il vestire semplice e modesto; la giubba ancor bagnata, e il grembiule nero stretto attorno alla vita, ne mostravano senz'arte l' eleganza e la forma leggiadra. Ella, china la fronte, e rossa e confusa al cospetto di quegli che bramava soccorrere, offeriva ad un tempo la bellezza di un angelo e la modestia d' una ingenua bambina.

Ambedue attoniti egualmente stettero alquanto in silenzio. Paolo vagheggiava quel capo d'opera di bellezza, e di grazia, e di candore. L'aspetto miserabile della capanna, la scarsa luce che la rischia-

rava, la paglia su cui stavasi genuflesso quell' amabile oggetto, la bizzarria dell' avvenimento che li poneva insieme, e la completa solitudine in che si ritrovavano, davano a quella scena qualche cosa di misterioso, ed alla giovanetta un non so che di soprannaturale, per cui pareva che un angiolo simile non potesse essere colà sceso se non dalle nuvole. E sembra che questa idea, provocata forse pure dalla eccessiva debolezza, colpisse lo spirito del militare, giacchè ad un tratto esclamò: « O cielo! d' onde venite chi siete? può esistere una donna amabile come voi? » – A tali detti, ch'empievano di meraviglia Clotilde, e che le risuonavano all'orecchia ed al cuore come la più deliziosa armonia, ella alzò le pupillette azzurre, il cui fulgore sarebbe bastato a farla adorare, e Paolo tornò a tacersi, chè non sapeva esprimere tutto ciò che provava.

La natura è ammirabile in quel che fa per istinto, cioè senza l'aiuto della riflessione. Tosto che lo sguardo della ragazza ebbe incontrato quello del militare, ella si fece più rossa, ma sorrise, e si trovò riconfortata, e sentì rapidamente, come un baleno, senza però saperlo, senza comprenderlo, senza spiegarselo, che aveva acquistato in quel punto un potere, un impero assoluto sul giovane ufficiale, che le era lecito volere, imporre qualunque cosa, e che ormai ell'era sovrana nell'oscura capanna.

« Vi dirò tutto, rispose a Paolo quasi con una certa aria di protezione; ora però non è momento; il cielo mi ha qui guidata per soccorrervi... e forse, o Dio! per salvarvi la vita... Riguardatemi come la figlia del taglialegna, comandatemi liberamente; io nulla so fare, ma procurerò di capire, di aver

garbo, e vi prometto di non farvi male... Su, signore, su, su...voglio così: voi dovete obbedirmi, la Provvidenza ve lo ordina. »

« Ah, signorina! gridò il Marcellini senza quasi saper quel che diceva, se non siete un angiolo, siete almeno l'Amore in persona. »

Clotilde, benchè innocente, non potè a meno di ridere, ma al tempo stesso le si empivano gli occhi di soavissime lagrime, di lagrime di contentezza, e si accinse ad eseguire quanto Paolo le indicherebbe.

Avendo già osservato, ad onta dell'estrema agitazione, che il capitano avea preso vigore mediante un poco d'acquavite, e temendo oltre ogni cosa che ritornasse a svenirsi, tentò di fargliene inghiottire dell'altra, e volle porgergliela da se, con una mano sorreggendogli il capo, e coll'altra accostandogli la fiaschetta alla bocca. Per far codesta operazione si era inginocchiata davanti a lui; la luce che veniva dalle finestre cascava direttamente sulla sua faccia, e l'uffiziale non cessava di contemplarla. Gli sguardi suoi pieni di fiamma e di dolcezza, in cui dipingevasi l'anima di un giovane eroe, fecero tremar la mano a Clotilde. Quella di Paolo fu pronta a sostenerla, nè potea darsi migliore occasione di stringerle la destra: - « Ah! questa è inutile, signorina; - egli disse tirando a parte la boccia - quando anche fossi in punto di morte, credo che un raggio solo delle vostre pupille mi renderebbe la vita. » - Clotilde chinò la fronte, ma non si volse in là; ben si scorgeva non dispiacerle il complimento ricevuto. Nonostante ella stette zitta. - « Ah! soggiunse egli, perdonatemi, madamigella! io non penso ad

offendervi, ma ben anzi ardisco adorarvi. Non mi punite, non mi abbandonate! » - Un istinto segreto palesò tosto alla fanciulla l'unica risposta che a lei fosse lecita; alzò gli occhi fatti anche più belli, e sorrise, ponendo un dito sul labbro dell'infermo. Non era quella una lezione di natura?

Non essendo riuscita nel primo suo proponimento, poichè Paolo aveva ricusato di bere, ella si occupò subito del punto importante, cioè della ferita. Non isgorgava più sangue. Questo si ferma da sè quando il ferro non ha aperta una delle arterie principali. Al minimo moto però poteva tornare, e bisognava provvisoriamente porvi qualche cosa. La ragazza benchè novizia di tali circostanze, indovinò donde era d'uopo incominciare. Si rammentò di aver visto all'ingresso della capanna un piccolo stagno; ci voleva assolutamente un po' d'acqua, ma con che attingerla? cerca, vede in un canto una scodella di terra mezza rotta, e si serve di quella... Ma, e la tela?... Va in fretta dietro le fascine ove il soldato non possa distinguerla, scioglie una gonnella fine, ne fa otto o dieci pezzi, ed è provvista di fascie e piumacciuoli.

Torna a mettersi ginocchioni, asciuga e fa sparire sollecitamente qualunque traccia di sangue; e sebbene la sua attenzione sia tutta assorta, le batte il cuore sentendosi sotto la mano battere il cuore del militare più forte assai che non dovrebbe. Inzuppa una striscia di tela nell'acquavite. Paolo l'aiuta e la guida, entusiasmato di tanta bontà, di sì belle maniere. Ella con le dita delicate ricongiunge i due lati del taglio fatto dalla spada, vi pone l'apparecchio, gira attorno al corpo le fascie fermate

solamente con gli spilli, passandole e di sotto e di sopra alle spalle con tanto garbo e precisione, che si farebbe applaudire da una monaca della Carità. Tutto è finito, ed ella ancora genuflessa sul letto di paglia, e soddisfatta di se, esamina l'opera sua, mentre Paolo seguita ad osservarla e ammirarla.

All'improvviso un nuvolo di tristezza le oscura il vago viso, ed una lagrima scaccia dal ciglio la gioia che vi brillava sì pura. » - Aimè! essa dice, quì non v'è nulla; è forse un pezzo che soffrite, che siete abbandonato; di quante cose dovete aver bisogno!.. Non v'inquietate, non vi affliggete; andrò in città...almeno...almeno...oh Dio! se foste in pericolo! »

Clotilde dubbiosa cercava di leggere nello sguardo dell'uffiziale quel che dovesse fare, ma altro non v'incontrava se non il fuoco penetrante, che portava nel di lei seno confusione e scompiglio. Nel momento si udì il romore di una vettura che correva sul lastricato. La fanciulla sbigottita volò sull'uscio. Quando essa tornò dentro il Marcellini era in piedi ed appoggiato alla parete. « - È una carrozza; non abbiate paura, non vien quì per certo » - gli gridò Clotilde con vivacità; e visto Paolo che mal reggevasi in gambe, non esitò a cingergli la vita con un braccio, e pregarlo di posarsi su lei. Paolo non si era alzato per curiosità o per timore; un moto rapido più del pensiero lo aveva fatto seguitare l'amabile fanciulla. « - Avete fatta un'imprudenza, gli disse Clotilde, dovete star seduto. » - Queste parole furono proferite sì debolmente, che conoscevasi essere dettate soltanto dal pudore. Ma la voce di Clotilde, che sempre era dolce, in quel punto

penetrava l'anima. Paolo si sentì fuor di se, e non potendo più trattenere lo slancio della sua tenerezza: « - Ah! voi sola, esclamò, siete la mia forza, la vita mia; deh! riaprite le mie ferite, lasciate che scorra, che si perda il mio sangue, se devo star lontano da voi, se più non debbo vedervi. »

Clotilde palpitò, le salì al capo un fuoco improvviso, le si turbò la vista, e si confusero tutte le sue idee. In quell'istante entrarono nella capanna cinque persone, cioè due dame, e due signori, accompagnati dal taglialegne.

Inquanto a noi, non si vada più oltre per non imbrogliarci. Ho da darvi innanzi qualche spiegazione. Osserverò solamente che quella gente veniva a proposito! Povera Clotilde! ecco dunque che il suo cuore è perduto, o almeno cambiato con quello di Paolo. Ah! voi, miei cari, che leggete con piacere queste cose, sapete meglio di me se per perdere un tesoro sì prezioso basta un momento! D'altronde, perchè dolersene? Questo bene sì caro, di cui si fà sì gran caso, (voglio dire del cuore) finchè si tiene per se non ha valore alcuno, quando si dà ad un altro si valuta per l'universo intero.

CAPITOLO XXXIII.

Che cos' era successo ?

La diligenza scortata dai dragoni, dagli ussari, e dalla pattuglia, in meno di dieci minuti era giunta a Dusseldorf, e condotta e fermatasi alla gran guardia, con il marchese morto sull'imperiale, avente ancora la spada infilata nel corpo, il cavalie-

re con le costole fuori del posto, e i tre ufficiali rimasti sino all'ultimo istante sul campo. Uno di questi era il vecchio colonnello, che prese a parlare nei seguenti termini:

« Signori, disse ai compagni, affido il nostro ferito alla vostra custodia ed assistenza. Pensate al suo delicato procedere, e non lo abbandonate. Fate chiamar il chirurgo maggiore, e gli sian dati subito, quì, sul luogo, i più pronti soccorsi. »

Un soldato d'ordinanza partì con un biglietto infilato nella baionetta.

« Voi, signor mio, proseguì tratto in disparte il brigadiere, avete degli obblighi da adempiere, e dovete fare un rapporto. Io nulla ho da prescrivervi su questo punto, ma vi conosco per un uomo prudente e bravo camerata; differite un poco, acquistate tempo; mezz'ora basterà; io vo dal principe, e spero che presto avrete i suoi ordini. »

« Ho capito, rispose il brigadiere; in ogni caso, mio colonnello, la mia responsabilità è al coperto: io tengo il corpo del delitto; il rimanente non è che semplice compiacenza. Contate sulla mia premura: tarderò anche due ore, se bisogna, a mandare il rapporto. »

Il colonnello gli strinse la mano, e se n'andò dal principe?

Non vi parlerò di quel principe: tutta l'Europa lo conosce, e non si ha d'uopo di legger quì gli elogi delle sue virtù. Era severo, ma giusto. Chiunque è valoroso al pari di lui non può chiudere l'orecchio al grido dell'onore. Ei sapeva digià una parte dell'accaduto, ma informato poco esattamente credeva che la contesa fosse insorta fra i francesi ed i suoi

ufficiali, ed era veramente adirato. Il vecchio militare fu ammesso sull'istante alla sua presenza: narrò tutto a puntino, la provocazione, la risposta, la sua proposizione, e il resultato. Il principe magnanimo godè nel sentire che i suoi avessero operato con decoro e generosità, e da prodi. Lesse la dichiarazione del cavaliere, e poi la lacerò: la nobiltà dei suoi sentimenti non permettevagli di accettare un atto di compiacenza, e il suo potere era tale che non aveva necessità di pretesti. Scrisse due versi al maggiore generale; il colonnello li portò da se, e dopo cinque minuti furono posti in libertà tutti gli ufficiali, i quali erano stati mandati in arresto a misura ch'erano tornati; vennero essi soltanto esortati ad osservare il silenzio; si levarono gli ordini dati alle porte di città; e il colonnello, soddisfattissimo dell'esito delle sue diligenze, recò in persona al brigadiere e al comandante le istruzioni di lasciare al signor cavaliere la facoltà di farsi trasportare ove bramasse.

Frattanto che si faceva tutto questo, il chirurgo maggiore accorso prontamente aveva riconosciuto e manifestato essere la ferita del cavaliere meno grave ch'ei non pensava; che solamente le due costole del lato destro erano state dislogate dalla caduta addosso al medesimo di un corpo pesante, ma non essendo fratturate, per l'effetto stesso della natura che tende a ripararsi da sè, ambe le costole riprenderebbero a poco a poco la loro giusta situazione, e l'ammalato non avrebbe più altro che per qualche mese un'estrema sensibilità da quel lato. Nulladimeno gli fece un forte salasso per precauzione, e gli applicò delle pezzette di tela inzuppate

nello spirito canforato, per dar vigore alla parte che aveva sofferto. Ciò che al chirurgo sembrava però miracoloso e incomprensibile era che in un duello fra il cavaliere e il marchese, uno fosse stato infilzato di dietro e l'altro avesse avuto una botta nel ventre; mai non si era veduta cosa simile dal gran Pompeo sino al maresciallo di Sassonia. Mentre egli rifletteva a sì nuova circostanza, arrivò il colonnello, e lo tolse dalla sua perplessità, spiegandogli all'orecchio come fosse ita la faccenda.

Il cavaliere prese a nolo la diligenza d'Aquisgrana, e partì per Cassel. Il vetturino ben pagato non parlò della giovane viaggiatrice che aveva lasciata sulla strada, e si ritenne indebitamente il piccolo baule senza indirizzo. Il brigadiere non ci pensava più. D'altronde ella doveva tornare in città. Il marchese, come potete immaginarvi, non restò sull'imperiale, imperocchè la dogana non permette di viaggiare con tali oggetti che non sono segnati sopra alcuna tariffa; il chirurgo lo sfilzò dallo spiede, e lo fece portare da quattro soldati all'ospedale militare non per guarirlo, poichè era morto, ma unicamente per farlo sotterrare; e gli ufficiali che erano stati presenti agli estremi suoi momenti furono tutti avvertiti di star pronti onde trasferirlo all'ultimo asilo. Però non siamo ancora a questo.

Il taglialegne dopo aver incontrato in un prato Paolo in deliquio, e portatolo sulle spalle, e lasciatolo nella sua capanna, se n'era ito di trotto in città, pensando che ci voleva prudenza e segretezza, atteso che si trattava di un francese. Essendo egli un uometto di giudizio, e che secondo vi ho detto aveva fatto il soldato, giudicò non poter meglio ri-

volgersi che al chirurgo maggiore della guarnigione. Sapeva per esperienza che da militare a militare non v'è da temere tradimento o delazione, in ispecie fra nemici che si stimano e vanno superbi di gareggiare in generosità. Andò pertanto direttamente dall'Escolapio in uniforme. Da venti minuti appunto un soldato di ordinanza era venuto a pregarlo di trasferirsi alla gran guardia. « - Eh! pensò il taglialegne, gli uffiziali d'inspezione avranno forse bevuto stanotte un pò troppo di ponce. Si vada alla gran guardia a trovarlo. » - Nel momento ch'ei vi arrivava, altri portavano il marchese sopra una barella, e il colonnello e il cerusico seguitavano a braccetto ragionando fra loro del duello. A quella vista il villano fece due passi addietro. Poi accostatosi piano piano ad un di quei che reggevano la barella, domandò sotto voce:

« È un ufficiale della guarnigione? »

« No, gli fu risposto, è un francese, un emigrato, nessuno lo conosce, e sarà seppellito senza tamburo. »

« Uh! - disse fra se - che il mio uffiziale sia quello che lo ha ammazzato? Affè, non m'interessa, e non deve importare nemmeno agli altri. »

Seguitò a poca distanza il modesto corteggio; quando furono davanti allo spedale raddoppiò i passo; e tosto che il cadavere fu fatto entrare, egli picchiò adagio sulla spalla al chirurgo, e gli disse, alzandosi militarmente la mano sino alla fronte:

« Vi saluto, maggiore: vorrei dirvi due parole, là, in quel canto. »

« Passa quì dentro, e ti visiterò.. »

« Grazie a Dio, non ho bisogno di decotti nè di

lancette, ma di pregarvi di venir meco subito alla mia capanna, senza dir nulla ad alcuno; ho paura che stasera s'abbia a sotterrare un altro senza tamburo; e per verità sarebbe peccato, maggiore mio, giacchè egli è il più bel giovane che si sia mai veduto. »

« Dov'è la tua capanna? »

« Vicina al gran podere, dall' altra parte della via. »

« Di che corpo è l'ufficiale? »

« Non so; è francese, e lo giudico dei cacciatori della Mosa. »

« Zitto! resta costì, ed aspettami. »

« Bene, bene, le cose vanno a modo. » - pensò il contadino. Dopo pochi secondi il chirurgo tornò col vecchio colonnello. Questo pareva molto agitato. - « Galantuomo, non temere, disse al taglialegne, e dipingimi meglio che puoi quegli per cui chiedi soccorso: io credo di conoscerlo. » - Colui non si fece pregare. - « Giusto cielo! esclamò il colonnello, è desso! è il Marcellini! egli è stato ferito nel petto... Ah! maggiore! io reclamo la vostra abilità; la reclamo in nome dell'onore e della fede militare. Mi avrete sempre grato di un tanto favore. »

« Eh, colonnello! scherzate: non basta il grido dell'umanità? Andiamo, andiamo. »

« Sì... ma, un momento... Ho detto al principe che eccettuati i due emigrati nessuno era ferito: s'egli sapesse... diamine! penserebbe ch'io l' ho ingannato, e giustamente se ne offenderebbe... specialmente un francese durante la tregua... Non conviene ricondurre in città quel giovane repubblicano. »

« Eh, per Bacco! signori miei, lasciatelo nella

mia capanna. Ci si porterà l'occorrente, un letto, roba da mangiare...»

« No, no, buon uomo: codesto andare e venire sarebbe anche peggio. Tutti quanti passano ponno entrare da te... Ho un mezzo più sicuro, più decente; il Marcellini merita dei riguardi. La villa di madama di Basville è qui distante una lega e un quarto, sulla destra del Reno, questa signora è francese, la sua sorella ha qualche relazione con un generale dell'armata repubblicana, e tutte e due sono buone al pari che belle; io ebbi la sorte di render loro qualche servigio durante la guerra, ed esse riconoscenti nulla mi ricuseranno, particolarmente a prò di un concittadino. Maggiore, degnatevi accompagnarmi. »

« Sono con voi. »

« Vieni tu pure, galantuomo. »

Corrono, e giungono da madama di Basville. Il colonnello entra solo, e parla. Le signore tremano e s'inteneriscono. Come! un giovane, un francese, ferito, moribondo, nascosto in una capanna! In un attimo tutto è pronto onde volare presso di lui. Si attaccano a un legno i migliori cavalli: nelle tasche si serbano biancheria, cordiali, acque odorose, vini squisiti; entrano in carrozza madama, la sorella, il colonnello, e il chirurgo; il taglialegne salta a cassetta accanto al cocchiere; partono, galoppano; non arriveranno mai presto abbastanza per salvare un amabile giovanotto, che han veduto alla festa, col quale hanno ballato, che si è battuto come un Cesare, e il di cui sangue è stato versato per l'onore e la gloria.

Ma sì: arrivano presto, e presto assai, ed hanno

motivo di consolarsi trovandolo in piedi, con buon colore e occhi pieni di fuoco, e hanno materia di stupire vedendogli al fianco una ragazza leggiadra quanto le Grazie, e confusa come una bambina.

CAPITOLO XXXIV.

È legna messa sul fuoco.

Di fatti i quattro individui restarono attoniti. Le due signore si morsero un poco le labbra: io vi domando perchè? I due militari sorrisero. Il taglialegne, che in casa propria credeva poter far da padrone, egualmente meravigliato ma meno circospetto che gli altri, prese la signorina per il braccio, e la voltò piano piano verso la comitiva. Ma appena ebbe vedute quelle nobili sembianze, e il candore e la modestia che le stavan dipinti sulla faccia, s'inchinò rispettosamente, e se n'andò rinculando sino all'uscio. Le dame si guardarono fra loro, e dissero: - « Oh Dio! quanto è bella! Oh, che figura ammirabile? » - Paolo non reggendosi troppo in gambe si appoggiava tuttora sulla spalla di Clotilde. Il colonnello lo prese per mano. - « Capitano, gli disse, abbiamo inteso da questo buon uomo quel che vi è avvenuto, e siamo corsi ad assistervi. Ecco il signor chirurgo maggiore, ch'esaminerà la vostra ferita, e la signora di Basville e la gentile sua sorella, che ai miei prieghi si compiacciono darvi ricovero nella loro villa. Affidatevi a veri amici, e permetteteci di condurvi immediatamente con noi. Ma innanzi, degnatevi dissipare l'estrema nostra meraviglia, spiegandoci per qual

prodigio, mentre temevamo di trovarvi solo, abbandonato, e moribondo, vi vediamo protetto e custodito dalla più vaga creatura che possa immaginarsi. »

Clotilde abbassò il capo, e il Marcellini volse verso di essa uno sguardo, che ben palesava alle due dame lo stato del di lui cuore. Esse, quantunque donne, si sentirono commosse dal garbo e dalla decenza della fanciulla, e s'interessarono oltremodo a saper chi ella fosse, e se la convenienza permetteva di accoglierla nella loro abitazione.

« Colonnello, rispose Paolo, non so come esprimervi la mia stima. Il vostro contegno è degno degli antichi tempi cavallereschi. Troverei ancor meno termini sufficienti per dimostrare la mia riconoscenza della nobile e generosa ospitalità di queste signore. Riguardo poi alla vostra domanda, pregate pure qualche angiolo o qualche genio di soddisfarla, mentre per me credo che questa signorina mi sia stata mandata dal cielo per rendermi la vita, e specialmente me ne persuado nel contemplarla.

Così non faceva che accrescersi lo stupore generale. Le signore presero ciascheduna Clotilde per le sue belle manine, che tremavano come la foglia, e dicendole per confortarla le cose più lusinghiere, la supplicarono di schiarire un tal mistero. Ella, calmatasi a poco a poco dall' agitazione che naturalmente doveva aver provata, raccontò la singolare avventura accadutale sulla strada, ed aggiunse, esitando, arrossendo, e con maniere al sommo civili, esser orfana, e semplice lavorante, proveniente da Breslavia per recarsi a Parigi.

Tutto era dilucidato; il colonnello confermava la storia della diligenza; l'innocenza, l'ingenuità, la disgrazia di Elisa richiamavano su di lei la maggiore premura. Essa non aveva peranche finito di parlare, che già le due dame l'abbracciavano, e ripetevano venti volte: « - È una gioia! non vi può essere persona più docile, più interessante. »

« Ah! signor capitano, soggiunse ridendo la signora di Basville, avevate un medico ben pericoloso! - » Questa facezia poco misurata offese al vivo Clotilde, e l'atto ch'ella fece, e il rossore che le apparve sulla guancia, furono causa che tosto madama di Basville se ne pentisse. Paolo con un'occhiata che dette vendicò subito la sua protettrice. - «Ah, madamigella! - egli disse con un'intenzione che facilmente si comprendeva - son pure sfortunato di esser così lontano dalla mia famiglia, e non potere a vicenda offerirvi una decorosa protezione! Se la mia buona madre fosse quì, ella vi tratterebbe con altrettanto riguardo e rispetto quanta è la gratitudine ch'io vi debbo. »

La signora, di buon cuore e giusto discernimento, sentì che aveva meritata questa piccola lezione, e non se l'ebbe a male. « - Bravo, signor capitano! replicò scherzando, mi accorgo che vi rimane ancora bastante sangue nelle vene. Ci concederete però di farvi le veci di parenti, di madre, di tutto ciò che quì vi manca, ed in tali qualità approverete che c'impossessiamo di questa signorina, presso la quale si ha più bisogno di difendere il proprio cuore che di eccitarlo ad amarla... Madamigella, (disse quindi) quando anche il vostro racconto e la disgrazia accadutavi non ci commovessero, la vostra gio-

ventù, la bellezza, e il candore non ci prometterebbero di lasciarvi ritornar sola a Dusseldorf, ove non avreste veruno che vi guidasse. Spero che acconsentirete a venire con noi. Mia sorella ed io siamo francesi come voi siete, e possiamo apprestarvi i piccoli servigi che richiede la vostra situazione. Il signor colonnello si occuperà a farvi rendere il vostro baule, e noi, mia cara, c'incarichiamo di farvi andare ad Aquisgrana in modo sicuro e convenevole, e di là sino a Parigi sempre ben raccomandata. Elisa ringraziò con una riverenza, e Paolo disse baciando con grande impeto la mano alla signora: » - Voi soddisferete così ad una parte del mio debito, ed io non me ne scorderò mai. »

« Ma vediamo questa benedetta ferita!» - esclamò il chirurgo maggiore. »

Quando si è stati alla guerra si ha la maniera di trar partito da tutto. Il colonnello gettò per terra due o tre fasci di stipe, il cocchiere e il taglialegne portarono i cuscini dei sedili delle carrozza, e li posero sopra, e formarono in tal guisa quattro graziosi divani alla turca. Le signore si dettero a tagliare delle fascie, avendo recato seco l'occorrente, Clotilde le cucì, e il chirurgo aprì l'astuccio e procedè al suo esame.

« Per mio! - diceva, togliendo l'apparecchio messo da Clotilde, - vi sarebbe da credere che madamigella fosse stata iniziata ne'misteri d'Ippocrate... Va bene... è incredibile! Come, signorina? non avevate mai fasciato veruno? »

« Oh! no, di certo: è la prima volta » - ella rispose, ma con tanta innocenza, che nessuno ne dubitò, e tutti sorrisero.

« Ah ah! venite quì, ch' io vi mostri dove avete sbagliato.» - Ella si accostò ingenuamente, e le due dame attentissime, guardando un poco da parte, dicevano fra se stesse: « L' ufficiale è bello al pari della lavorante. »

« A voi, osservate: un'altra volta quando porrete un piumacciuolo, abbadate che i fili della tela si trovino posati per il verso della ferita: ciò fa sì che i due lati si riuniscono più agevolmente, e allora nelle piccole piaghe non rimane altro che una cicatrice da nulla. »

« Oimè! v'è forse pericolo? »

« Ah! no: non sarà niente; riposo per oggi, un po'di dieta, una buona nottata, e domani il signore potrà tornare al servizio. Bisogna lasciar entrare meno che sia possibile l' aria. Intanto ch' io vo ad allestire l'acqua, il sale, e le pezzette, reggete adagio questo cencio... bene... pigiate un poco, non temete. »

La mano si trovò nuovamente sul petto di Paolo, e quella di Paolo venne subito a porsi su quella di lei; e benchè l' innocente creatura avesse gli occhi bassi e non li movesse, ben si vedeva dai moti del suo fazzoletto che il cuore non se ne stava fermo come le pupille. Il chirurgo non se ne occupava, tutto addetto al suo lavoro; il colonnello però e le due dame se ne accorgevano benone.

Fu rimessa con tutta abilità la fasciatura. Si empierono sei bicchierini di ottimo moscato, che si bevvero facendo un brindisi alla salute del capitano, e al coraggio ed all'umanità di Clotilde, ed all'ospitalità e alla prudenza del bravo taglialegne. Al Marcellini però non fu concesso di votare che la

metà del bicchiere, e il dottore lo autorizzò soltanto ad inzupparvi un biscotto. La finta Elisa potè appena bagnarsi le labbra: un sentimento penoso, e che non sapea definire, le opprimeva il cuore; e se un istante volgeva lo sguardo sul giovane ufficiale era costretta ad abbassar tosto il ciglio per trattenere le lagrime. Gli altri erano allegri, scherzavano, facevano il chiasso, e a lei faceva d'uopo di un grande sforzo per non piangere nel veder tanta ilarità.

Allorchè il colonnello e il chirurgo ebbero terminata la bottiglia, vennero dati due luigi al buon villano, si rimise il bagaglio nelle tasche del legno e i cuscini sui sedili, e montarono in carrozza, Paolo in fondo tra le due signore, e Clotilde sul davanti tra i due uomini, e dopo mezz'ora giunsero alla villa Basville.

Colà regnavano con ordine, e specialmente con gusto, l'eleganza francese e l'abbondanza germanica. L'ufficiale repubblicano, benchè desiderasse di non lasciare le signore, e assicurasse di sentirsi in forze, pure per ordine del medico fu cacciato in un letto, con ordine di dormire, ed assoluta proibizione di muoversi. La giovanetta, il cui semplice vestimento era stato malconcio dalla pioggia, fu condotta in un bello spogliatojo, dal quale uscì un'ora dopo, fresca, bianca, leggiadra come una sposina.

Alle due si pranzò senza il signor Marcellini, a cui qualcuno portò peraltro un brodo ed un' ala di pollastro. Clotilde era oppressa, e neppur s'arrischiava a domandare se l' infermo dormiva. Paolo fece chieder la grazia di potere scendere a bere il caffè. - « No, rispose la signora di Basville, il dot-

tore non vuole; ma noi invece andremo a berlo in camera sua. »

Clotilde allora si fece vermiglia. La signora sogghignò, dando di piede alla sorella. - «Poverina!» - disse quest' ultima sospirando. Ambedue avevano egual dose di bontà, ma erano alquanto diverse nel modo di sentire le cose.

Alle tre eran pronti i cavalli. Il colonnello e il chirurgo si licenziarono. - « Il ferito non ha più bisogno di me, disse costui a Clotilde; poco cibo, bevande leggiere, un dito o due di vino di Bordeaux due ore innanzi notte, e niente altro. Avrete cura di questo, signorina, e domani lo farete ricondurre agli avamposti francesi. »

« Sì... sì signore, balbettò la meschinella confusa, ma non so dove siano gli avamposti. »

Tutti risero della sua ingenuità; il colonnello aggiunse che verrebbe a ott'ore a prendere l' ufficiale repubblicano per accompagnarvelo.

Tosto che i due militari furono andati via, madama di Basville invitò con somma gentilezza il sotto cerusico, cioè Elisa, a fare una visita al suo ammalato. Costei rispose con uno sguardo pieno di gratitudine alla proposizione maliziosa. Esse salirono insieme. Già tutto era disposto per riceverle nella stanza del capitano; un elegante servito di porcellana, in cui gareggiavano l'oro, il lavoro, e la pittura, ornava un tavolino di marmo posato sopra un piano di bronzo, e che girava sulle ruote toccandolo col dito mignolo. - « Mio caro prigioniero, disse entrando la signora di Basville, eccovi il vostro dottore. Vi avverto che dovete ciecamente sottomettervi alle sue ricette, giacchè egli è quì stabilito dal

chirurgo maggiore del primo reggimento imperiale di Sua Maestà. Questi titoli urtano forse alquanto le vostre orecchie repubblicane, ma spero che la scelta del medico vi farà passar sopra alla formula del suo diploma. »

Essa avrebbe potuto seguitare così una mezz'ora senza essere interrotta: chè Paolo, col gomito appoggiato, e tacito come se privo fosse stato della favella, guardava la fanciulla con tal sorpresa e ammirazione quasi che la vedesse per la prima volta; ed era infatti la prima volta che la vedeva ricca di nuove attrattive. Ella era vestita con un abito semplicissimo bianco, ma fine e ben tagliato, che mostrava la vita svelta e graziosa; la bianchezza della carnagione, senza il color roseo che l'animava, avrebbe oltrepassata quella del cigno; e la chioma le cadeva all'ingiù inanellata all'inglese; aveva alla cintola un solo nastro celeste; questo era l'unico ornamento che la signora di Basville le avessero posto. Così Clotilde, fatta bella dalla natura e non dall'arte, non ardiva alzare le pupille, arrossiva; e Paolo si credeva d'aver dinnanzi Ebe stesse discesa dall'Olimpo.

« Ebbene, signor dottore, - proseguì celiando madama di Basville rivolta alla fanciulla - tastate il polso all' ammalato; diteci il vostro parere: credete che si possa senza pericolo prendere con esso il caffè, e dargliene soltanto un quarto di tazza? » - La ragazza alzò gli occhi. O Amore! o Amore! che espressione avevi data al suo sguardo! « - Aimè! ella disse, credo che non gli sia stato permesso se non un poco di vino di Bordeaux, non ostante, se lo desidera... »

« Sì, caro dottorino, riprese a dir l'altra, glielo porgerete voi stessa. »

Fu mesciuto il caffè. Clotilde contenta ne portò e ne presentò da per se al signor Paolo alcune goccie in una tazza d'oro. Questi teneva al tempo medesimo la chicchera e la manina, che piano piano accostavasi al seno. - « Mia cara, disse sotto voce a madama di Basville la sorella, non ischerzare col cuore di quella povera creatura. Se essa non è qual si dice, non l'aiutiamo a perdersi. » - « Hai ragione, essa rispose, riflettendo al dubbio che quella le manifestava, le maniere tanto gentili indicano una certa educazione... Ah mio Dio! che vi fosse sotto qualche mistero? »

Clotilde tornò indietro colla tazza. Una dolce ebbrezza le si scorgeva sul viso. Che le avea detto il Marcellini? Nulla; e tra poco un nuvolo scaccierà quelle rose del contento.

Le tre femmine si riunirono attorno al letto; ciascuna prese un lavoro piacevole, e la conversazione divenne generale. La signora di Basville vi brillò per il suo brio, Paolo pel sentimento delicato e puro che gli inspirava la fanciulla, Clotilde per la docilità e la soavità della voce, e la sorella stette ad ascoltare, osservare, e giudicare.

« Cara mia, - disse quest'ultima alla signora di Basville quando ognuna si ritirò - se mi dai retta tratteremo quella giovane con molti riguardi; non le parliamo d'ago nè di forbici, e domani non la rimandiamo indietro col capitano. »

« Penso così ancor io, replicò l'altra; tu mi hai data un'idea .. dubito al pari di te che sia una lavorante, dubito pure di quanto ci ha detto, ma non

dubito punto che l'ufficiale l'adori, e ch'ella sia innamorata di lui. »

Tutte andarono a coricarsi. Clotilde in un buon letto morbido, sotto cortine finissime sognò tutta la notte che il bel militare le diceva all'orecchio: « - ti amo più che la vita, ti amerò tutta la vita. »

E siccome non son tanto curioso di leggere nel cuore dei giovanotti come in quello delle ragazze, così non istarò a dirvi quali sogni facesse dal canto suo il Marcellini.

CAPITOLO XXXV.

Tacita dichiarazione. Precauzioni inutili. Partenza

Bella, brillante, e pura, sorse la nuova aurora. Dice un proverbio francese, che i giorni si succedono e non si somigliano. Clotilde si levò mesta e pensosa, e colle pupillette abbattute da tenera malinconia. Si mise l'abito bianco; trattenendo a stento le lagrime si acconciò il capo con moltissimo gusto, e poi si pose a sedere, giacchè non avrebbe osato uscir di camera senza essere chiamata.

A ott'ore fu picchiato pian piano all'uscio; andò ad aprire: era madama di Basville, che veniva da se ad avvertirla che la colazione era in tavola.

« Come! siete già alzata, mia cara? »

« Da più di due ore, ella rispose: ho visto sorgere il sole. »

Malgrado il suo carattere ilare, la signora sospirò nell'abbracciarla; indi la prese per mano, e la condusse seco. Bisognava assolutamente passare da-

vanti alla camera del capitano. La giovanetta, ancorchè timida, non potè a meno di dare un'occhiata verso l'uscio ch'era socchiuso, e domandò: - » Come sta egli? « - » Bene, benissimo, replicò la padrona della villa, e ci aspetta in salotto, e farà colazione con noi... « - Un dolce raggio di gioia brillò in fronte a Clotilde. - » Anche il colonnello è arrivato « - soggiunse la dama. Tosto la poverina impallidì, ma non lasciò fuggirsi un sospiro.

Conveniva ch'entrasse nella stanza ov'era Paolo! conveniva che salutasse tutti prima di lui! Come le balzava il petto! che supplizio era il suo! Ebbe un bel fare, uno sguardo volò...Ma Paolo niente meno sollecito che quello sguardo, già le era corso incontro; ei posa in terra un ginocchio, le stringe la destra, e gliela bacia rispettosamente. - «Ah, madamigella! egli esclama, ieri voi stavate genuflessa a trattenere il mio sangue, a rendermi la vita; io sarei ingrato se potessi rivedervi senza cadere ai vostri piedi, senza adorarvi come un angiolo, come un angiolo di cui possedete la bontà, le virtù, e le attrattive. »

Paolo aveva ragione, e le doveva realmente quest' omaggio. Ma, giusto cielo! in che stato si trovarono e la testa ed il cuore della cara fanciulla! Essa non ebbe forza nè presenza di spirito di rispondere; le sue guancie si fecero di porpora, e due grosse lagrime le cascarono fino sul collo, e questo era ben più che quanto mai potesse aver detto. Le due signore si affrettarono ad abbracciarla, e congratulandosi tanto con essa che col signor capitano dell'esito fortunato di quell'avventura, posero fine in modo garbato e prudente al di lei imbarazzo. La

finta Elisa risvegliava in loro il più vivo interesse, ed elleno tremavano per essa come se ne fossero state responsabili.

Tutti si posero a tavola; Paolo fu collocato fra le due signore di casa, com' era naturale, e Clotilde accanto al colonnello che le usò mille attenzioni. Non era mai possibile di figurarsi che una sì amabile persona, la quale in tutte le sue maniere si mostrava un capo d'opera di educazione, fosse un'artigiana. Il colonnello se n' era scordato, le due signore non lo credevano, e Paolo... per lui ell'era una divinità!

Ah! finì troppo presto la colazione, sebben durasse un paio d'ore. Quando è rapido l'ultimo istante di contento! negli occhi dell'ufficiale si leggeva il tormento, l'impazienza: egli avrebbe voluto far mille domande; ai moti mal repressi del seno di Clotilde si scorgeva che il suo cuore era gonfio e agitato. - « Capitano, disse il colonnello, mi spiace assai anche per me, ma bisogna prender commiato da queste signore: « - Paolo lo temeva già da un pezzo; fissò il guardo su Clotilde, come per esprimerle il suo rincrescimento. Clotilde procurò farsi coraggio, chinò la fronte onde non manifestare il suo dolore, ma non potè impedire alle guancie di farsi vermiglie. Le due dame temendo per lei il momento di una separazione, che secondo ogni apparenza doveva essere eterna, si alzarono, per variare la scena e non lasciarla in una situazione sì scabrosa. Una di loro s' impossessò di essa, e non l'abbandonò più.

Si fecero al capitano i più cortesi complimenti, fu invitato caldamente a dar sue notizie, ed appena

fosse ristabilito non dimenticarsi della villa Basville. Con che anima, con che verità egli giurava di non iscordarsene mai! La giovanetta respirava appena, ma conservava tutta la sua modestia e la sua fermezza; non era sua colpa se tutto ad un tratto impallidiva. La carrozza era pronta, lo sportello, aperto, il montatojo calato. « - Salite, capitano» - disse il colonnello, offerendo al Marcellini il braccio da una parte; e non so come fu che dall'altro lato si trovasse Clotilde, e senza dire una parola la sua manina fosse là a sostenerlo. Paolo prese tosto quella destra, se la portò alle labbra, e la baciò due volte, e ci versò sopra una lagrima. « - Cara Elisa, io vi debbo la vita, porto meco l'immagine vostra, essa non mi abbandonerà più! Ma sono forse condannato a non più vedervi? mi negherete la grazia di sapere dove starete a Parigi » - « Oimè! signore... neppur io lo saprei» - balbettò la sventurata, così oppressa e piangente che non poteva discorrere.

L'ufficiale non si sarebbe certamente contentato di tal risposta; ma una delle dame, che stava attenta, tirò piano a se la ragazza, dicendole ch'era troppo vicina ad una ruota, ed aggiunse sorridendo: - « Noi vi daremo le sue nuove, signor capitano, e v'informeremo della di lei partenza. » - Paolo, sollevato da questa lieve speranza, montò in legno, il colonnello gli si mise accanto, il lacchè serrò lo sportello, il cocchiere frustò, e la carrozza disparve.

Clotilde rimase inchiodata al suo posto. Pareva che più non vedesse, non udisse, non esistesse. Le due signore la esaminavano colle lagrime agli occhi. - « Ha coraggio, ha forza e virtù, disse mada-

ma di Basville » - « Sì, e dimolto, soggiunse la sorella, ma non la tenghiamo con noi un pezzo: poveretta! pel di lei cuore non vi sarebbe tregua dinnanzi agli avamposti francesi. »

Clotilde fu più quieta e ragionevole ch'esse non si credevano. Passò tutta la giornata in villa; una dolce malinconia le regnava sul volto, ma fu sempre manierosa, e seppe reprimere la propria mestizia. A pranzo madama di Basville, sempre un poco leggiera, esclamò ad un tratto: - « A proposito; io rifletto che potrebbe parere veramente curioso che avessimo in questa guisa ricevuto, alloggiato, curato, *eccetera*, un cavaliere repubblicano di cui neppure sappiamo il nome. Il colonnello si è scordato di dircelo, ed io confesso che mi sono dimenticato di domandarglielo. »

« Signora, disse subito Clotilde, egli si chiama Paolo. »

« Anche questo è qualcosa, ma mi figuro che abbia pure un casato. »

« Non lo so, replicò ella, ha però promesso di scrivervi... »

La sorella spinse adagio la signora di Basville, e non se ne parlò più.

Verso sera la carrozza tornò vuota; il colonnello era ito a Dusseldorf, ove lo chiamava il suo servizio. La mattina seguente si seppe per mezzo di un biglietto che il vetturino di Aquisgrana non aveva lasciato all'uffizio delle diligenze il baule reclamato, si presunse che per isbaglio l'avesse portato a Cassel, e siccome doveva viaggiare a piccole giornate col cavaliere ammalato, che non sarebbe di ritorno se non fra cinque o sei giorni. In qualunque

altra circostanza le signore avrebbero colta con piacere una tale occasione di tener presso di se per un poco di tempo la interessante giovanetta, ma il luogo ov'era acquartierato il signor Paolo, di cui s'ignorava il cognome, era troppo vicino a Basville.

Clotilde ricolma di attenzioni, gentilezze, ed esibizioni di ogni genere, che ricusò modestamente, partì lo stesso giorno in cui giunse il biglietto del colonnello. Il medesimo legno che avea portato Paolo la condusse ad Aquisgrana, ben raccomandata ad una persona rispettabile, la quale la pose nella diligenza che andava a Parigi.

Essa aveva dato il suo indirizzo presso la signora Roland; in casa di costei si doveva spedirle il suo baule appena si fosse riavuto. Ma il vetturino, forse poco onesto, non lo ritrovò mai.

Oimè! non erano due ore che Clotilde era partita dalla villa sospirando, lagrimando, e dicendo tra sè con altrettanta virtù quando dolore: – « Insensata! non devo mai più rivederlo. » – che ivi capitò una lettera del giovane capitano diretta alle due dame. Devo dirvi tutto l'amore ch'esprimeva sotto il velo della gratitudine? Voi ve lo figurate, e le signore di Basville ne furono commosse, benchè quel sentimento non fosse per loro.

Il signor Paolo partecipava essere in arresto per quindici giorni. Egli aveva meritato questo piccolo castigo. La lettera era firmata *Paolo Marcellini*... E Clotilde era sulla strada di Parigi!

Noi sappiamo ciò che avvenne di lei. Lettore, eccoci appunto all'ultima pagina di quel capitolo, dopo il quale, nulla più avendo da dirvi, vi raccontai un'altra storia, che fortunatamente ci ricondu-

ce benissimo al segno da cui ci partimmo. Entriamo da capo dalla buona padrona del *Piccione*, e ritroviamo Clotilde sotto nome di Elisa, coll'anello da cucire in dito e l'ago in mano, accarezzata dall'onesto dottore e dall'amabile merciaia, ed osservata gelosamente dalla bella Rosina dagli occhi neri.

CAPITOLO XXXVI.

Torniamo dunque a noi.

Nulla era succeduto di nuovo, rimarchevole, e importante, in via S. Dionigi, al *Piccione*, dalla signora Marcellini, posteriormente alla visita di Madamigella Onorina, merciaia all'insegna della *Farfalla*, il di cui tentativo poco caritatevole riuscì in modo sì improvviso e singolare a confusione di Rosa ed a completo trionfo della bella emigrata. Noi possediamo la chiave di questo mistero e di molti altri, e siamo certi che Onorina, la quale ha necessità per se stessa di segretezza per parte della supposta Elisa, non iscuoprirà la menzogna di Clotilde, tanto più non sapendo di lei il vero nome, la condizione, e le sciagure.

Erano scorsi quindici giorni. Considerata la quantità di cose che avete intese in così breve spazio, potreste immaginarvi che fosse passato più tempo. Ciò avviene perchè in poche ore si parla dimolto. Or dunque, in quelle due settimane niente vi fu che alterasse la quiete di casa della signora Marcellini; e secondo io vi diceva quando vi tolsi d'appresso a questa tranquilla famiglia per trasportarvi in Tourraine, il commercio era ito assai bene;

il dottore avea guariti alcuni infermi e consolati parecchi altri; Rosa cercava di celare lo sdegno, e non ardiva far più verun passo; Teresa non lasciava che Clotilde toccasse un piatto o un bicchiere; e Clotilde cuciva nel salottino, ove la maestra veniva di quando in quando ad abbracciarla. Ma perchè un bel bacino d'acqua par quieto e liscio sulla superficie, non per questo si ha da concludere che non nasconda degli scogli: in fondo all'onda chiara ve ne ponno esser mille.

Clotilde fino dal giorno dopo il suo ingresso in bottega intese che la signora Marcellini aveva un figlio, e ch'esso era all'armata, ma non sapeva come si chiamasse, nè avea ragione di bramar di saperlo. La sua ignoranza su questo particolare, anche a capo a tanto tempo, non era sorprendente, ed avrebbe potuto durare anche più a lungo, come poteva cessare da un momento all'altro. Però, da che proveniva che il nome di Paolo sì presente al di lei spirito, e di cui si occupavano pure tutte le persone con cui ella viveva, non le fosse ancor giunto all'orecchio? Eccone i motivi.

In primo luogo, Rosa, ardendo pel capitano di una fiamma segreta e gelosa, non si sarebbe mai lasciato uscir dal labbro codesto nome al cospetto di quella che odiava e di cui temeva la bellezza. Avrebbe anzi voluto, qualora fosse possibile, che la vezzosa sua compagna, cotanto a parer suo pericolosa, si dimenticasse, e non potesse ricordarsi giammai, ch'esistesse un figliuolo della maestra bello ed amabile; e per quanto anelasse vederlo, le sarebbe incresciuto al sommo che appunto allora si annunziasse il suo ritorno, d'altronde sperabile e presso

che certo, mediante la sospensione d'armi sul Reno. Ella dunque, senza dubbio, rimarrebbe affatto muta.

Da un altro lato, Teresa potea rendere inutili simili precauzioni; essa aveva la lingua sciolta, e nessun motivo di tacere, onde Rosa ne avea sempre paura; ma Clotilde, ancorchè affabile, non era ciarliera, ed inspirava alla gente di servizio più attaccamento e rispetto che familiarità; inoltre per una assuefazione assai comune, la buona serva non ragionava mai del giovanotto assente se non dicendo: *il nostro padroncino*, ed in tal modo ne avea forse discorso dieci volte dinnanzi alla forestiera senza che questa vi badasse neppure.

Per quel che sia dell' ottimo dottore, e specialmente della tenera madre, essi, oh! davvero, parlavano spesso, tutti i giorni, di Paolo; ma fra loro due soli, e per solito il dopo pranzo mentre bevevano il caffè chiaccherando. Non è che si stimassero obbligati a tale ritegno, ma per un qualche riguardo alle convenienze volgevano di rado la conversazione sul capitano in presenza delle lavoranti; e dacchè fra costoro era entrata Clotilde, Rosina attentissima si dava ogni premura di portar il discorso su tutt'altro, se per combinazione alcuno diceva una parola di Paolo mentre eran tutti a tavola. Quelli erano gl'istanti più pericolosi. Fuori di là la nostra emigrata stava sovente sola; oltre che era troppo bene educata, e modesta, e prudente, per far su quel proposito la minima domanda, che lecita non fosse nella sua situazione e all'età sua.

Oh Dio! consideriamo ancora che lo stato del di lei cuore la rendeva indifferente su quest' oggetto;

e che se non fosse stato il grande attaccamento che nutriva per la signora Marcellini, e che quasi sempre le faceva dirigere lo sguardo su di lei, nemmeno, si sarebbe accorta che tutti i giorni la brava merciaia correva sull'uscio nell'ora in cui passava il portalettere, e poi tornava subito addietro afflittissima dicendo: - « Dottore! neppur oggi vi son notizie di mio figlio! » - Questa esclamazione addolorava Clotilde, unicamente perchè dimostrava l'inquietudine della sua protettrice, ma Rosa si trovava là a dirittura, e avea da dire qualcosa d'importante, e o fosse caso, o abitudine, o tenerezza materna, le parole *mio figlio* erano le sole che proferisse madama Marcellini.

Clotilde, insomma, ignorava che il giovane di cui udiva frequentemente a far motto si chiamasse Paolo. E quando lo avesse saputo?... Io credo che a quel nome divenuto per lei sì caro e fatale, avrebbe tosto palpitato come faceva nella capanna del taglialegna; ma comunque diventasse o rossa o pallida, non avrebbe indovinato che quel medesimo Paolo a cui ella aveva curate con tanta premura le ferite avesse per cognome Marcellini, ed in ciò consisteva il gran nodo che manteneva ancora l'impenetrabile mistero. L'avvenire bensì deve al fine rivelare l'arcano, e questo non può andar in lungo; il nuvolo che appena lo cuopre è rado e facile a dileguarsi; basterà una parola, e codesta parola è a tutti i momenti sulla lingua a qualcuno. Come si fa che non sia stata digià proferita? E se Paolo arriva! Ah! lo vedete, noi camminiamo sopra tizzi ardenti.

Frattanto ogni sera nel legarsi in testa il fazzo-

letto, e ogni mattina nell'affibbiarsi il busto, Rosa mordendosi le labbra dal dispetto, e strappandosi i foglietti dei capelli, diceva tra se: - « Bisogna assolutamente che mi riesca di scacciare di quà questa sdolcinata avventuriera. Paolo è il mio amante, il di lui cuore è mio, io l'ottenni la prima, non ho voglia di contrastarlo con una fantoccia, che altro non ha che un tantino di bianchezza, ma che nonostante potrebbe dargli nel genio; vorrei piuttosto morire che perderlo. » - Il ragionamento di Rosina era chiaro, chiarissimo; e figuriamoci che collera sarebbe stata la sua se avesse potuto indovinare che l'immagine di colui sul quale pretendeva usar dei diritti di primo possessore risvegliava nel petto di Clotilde una fiamma amorosa che l'avvampava continuamente.

Frattanto pure, ogni sera nel posare la guancia sul capezzale, e ogni mattina nel dare una timida occhiata allo specchio, Clotilde diceva, asciugando una lagrima, e trattenendo un sospiro: « - Bisogna assolutamente che mi riesca di scacciare dall'animo questa rimembranza, e ch'io cessi di amarlo. Ah! non debbo ascoltare la voce della natura; nulla posso sperare, non devo mai esser felice; e giacchè non potrei palesare il mio nome senza andare al patibolo, non mi sarà mai concesso di avere il titolo di sposa. »

Come dev'essere amaro un tal pensiero all'età di diciassette anni, e specialmente ad un cuore innamorato! E giudichiamo qual sarebbe stato il timore della misera Clotilde, e forse anche il suo giubilo, (mentre noi siamo soggetti a siffatti bizzarri contrasti) se avesse saputo di starsi tutti i giorni

fra le braccia e sul seno alla madre di colui a cui tanto pensava.

Ah! pareva che se lo immaginasse: un improvviso turbamento l'agitava tutta quando vedeva fissarsi in volto dalla Marcellini, e quando questa cara signora procurava con un sorriso di dissipare la di lei malinconia. Nè vi credeste che fosse una vana simpatia quella che produceva in Clotilde una tale emozione. Io già vi dissi che la Marcellini era ancora assai bella: or bene, il figliuolo le somigliava moltissimo, aveva gli stessi occhi, la stessa bocca, la medesima fisonomia; ed ecco perchè la contessina di Coivel, decaduta, infelice, arrossiva ogni volta che attentamente osservava la sua protettrice; ecco perchè le sue pupille azzurre prendevano subito un espressione sì tenera che la merciaia ne restava commossa; in somma, ecco perchè la ingenua signorina porgeva le braccia a colei verso la quale volava il suo cuore.

In questa situazione, leggitori carissimi, lasciammo i nostri amici del *Piccione*. Mentre noi ciarlavamo sono scorse due settimane senza che nulla sia per essi cambiato. Questo è effetto di una grande combinazione, nè può durare di più.

CAPITOLO XXXVII.

Ricordanze del medico.

L'indomani era Sabato; la mensa era sparecchiata, le due ragazze uscite dal salottino, e il dottore e la merciaia, seduti ancora a tavola uno di faccia all'altra, terminavano di bere il caffè, ragionavano fra loro secondo il consueto.

« A proposito, dottore, domani andiamo a Fontenay; non ve ne siete scordato? »

« No, certo, mia cara amica; e grazie al cielo, i miei ammalati non m'impediranno di accompagnarvici di buon'ora quanto vorrete. »

« Ah, dottore! siete molto garbato, ed essi pure... Ma penso.... spero che non v'increscerà ch'io conduca Elisa: è la sua giornata di vacanza, e sapete che non andrebbe fuori senza di me. »

« Oh! vicina mia, come potete averne il minimo dubbio? Anzi, se avessi osato, vi avrei pregata io stesso di procurarle questo piccolo divertimento. Suppongo che per voi sarà una compagnia assai piacevole, mentre non è possibile aver maniere più gentili, un'aria più nobile che quella interessante fanciulla. »

« Lo credo, dottore: la figlia di una duchessa non sarebbe allevata di meglio; e rifletto spesso che la signora Vilso... coso.. cobrem (oh! per me è greco) deve aver avuta gran cura della di lei educazione. Sapete che dipinge benone, e canta famosamente?»

« Non mi burlate? »

« No, davvero. Ogni giorno scuopro in lei nuovi pregi, ma quel che non ha paragone si è il suo carattere... Ah, dottore! è propriamente un angiolo la vostra piccola protetta e... »

« E che cosa, mia cara? »

« Ebbene, sì: mi vergogno un pochino di confessarvelo; ma l'attaccamento di questa ragazza e le sue carezze producono su di me un'impressione che stento a comprendere; per esempio, non posso guardarla un minuto, che subito non pensi a mio figlio, e invece di provarne una certa pena, mi pare che

essa mi consoli della di lui assenza. Ah! sicuramente, vuo'più bene al mio Paolo nulla vi sarà mai che stia a confronto col mio affetto per lui; però, se il cielo avesse voluto darmi una figliuola come Elisa, non me ne lagnerei ».

« Eh! senza dubbio; sarebbe una compagnia tanto grata per una madre! Io per me in vita mia non ho incontrata mai che una sola persona... »

« Lo so, lo so, dottore; - lo interruppe la Marcellini mettendosi a ridere, - in due settimane me lo avete detto almeno venti volte. Sapete, amico mio, che finirò coll'ingelosirmi delle vostre ricordanze? »

« Uh! avreste torto: ma di fatti, non ho mai vista una somiglianza che tanto mi colpisse ».

« Era dunque molto bella, dottore, quella contessa di Coivel, che raccoglieste di parto in Tourraine? »

« Vi accerto che avete quasi davanti il ritratto: aveva assolutamente consimili lo sguardo, il sorriso, il suono di voce, e se non isbaglio l'età del personale non saprei giudicarne, perchè la contessa era in letto ».

« Son curiosa di vedere se mio figlio vi troverà tutta la somiglianza che pare a voi. È vero però ch'egli era sì giovine... In sostanza è una cosa straordinaria... »

« Non tanto, cara signora: il caso è soggetto a produrre fra gli esseri di tutte le classi dei rapporti anche più stretti. Io stesso ne ho veduti esempî presso che miracolosi, ma dietro i tristi avvenimenti passati, e la memoria che ho conservata del mio viaggio in Tourraine, non potrei nascondervi che

la somiglianza veramente sensibile della vostra Elisa con la contessa mi ha scosso oltremodo, e m'inspira per questa orfanella una premura singolare. Ah! meno qualche piccolissima differenza nell'età, considero talora che questa gentile ragazza potrebbe essere la medesima bambina, che le mie mani fecero venire alla luce in un superbo castello ».

« Poverina! eppure è vero, dottore! chi sa che ne sia stato? forse ella pure sarà orfana... »

Il medico sospirò, e la merciaia riflettendo bevve piano alcuni sorsi di caffè.

« Ma, amico mio, siete poi sicuro che quella signora emigrasse? se fosse ancora in Francia, se si trovasse in disgrazie, e potessimo aiutarla! »

« In Francia? Non può essere: partì colla bambina, portò seco delle ricchezze ; ne ho la certezza e la prova. Sapete pure che nulla ho trascurato nelle mie ricerche, ma di là dal Reno... »

« Povera signora! che sarà divenuta? Dio mio! dottore, e perchè tante vittime, tante proscrizioni, tanti patiboli? »

« Vi confesso, vicina mia, che ho meditato assai meno su queste materie che sugli effetti del reobarbaro e della chinachina ; nonostante, siccome leggo tutti i giornali tanto della mattina che della sera, e seguitando a visitare gl' infermi, ho però avuto tempo in sessant'anni di veder di molto ed osservare un poco, così da quanto ho visto, inteso, e letto, ho concluso che in tutte le cose si potrebbe andar verso il bene, o almeno verso il meglio, con più saggezza, se non si avesse tra di noi la sciocchezza di pensare, il pregiudizio di credere, e la

viltà di dire, che gli uomini onesti non devono mischiarsi in nulla ».

« Ah ah! dottore, quantunque io non sia altro che una semplice donna, mi pare che diciate bene, ma temo che delle vostre belle massime non si faccia maggior conto che del vostro elisir . . . Ma ciò non impedirà, signor dottore, che domani per gran gala io mi metta il bell'anello di cui mi fece dono la vostra contessa, e che ogni volta che lo levo dall'astuccio mi trae dagli occhi una lagrima di compianto e di riconoscenza ».

Il professore da un capo all'altro della tavola porse la destra alla padrona del *Piccione*, e strinse affettuosamente la sua, che subito gli venne incontro.

« Siamo d'accordo, dottore: partiamo alle sei, conduciamo Elisa, e voi ci accompagnate ».

« Tutto è fissato; e per essere domani affatto quieto, vado a far questa sera un'altra piccola visita ai miei ammalati ».

« Correte, correte: io vo a preparare il bisognevole per vestirmi, giacchè senza una tal precauzione sapete che le donne sono capaci farsi aspettare».

Un rispettosissimo bacio fu dato sulla mano della signora, ed ognuno se n'andò a regolare il suo tempo e le sue faccende, onde godere all'indomani di una giornata dedicata al piacere. L'avranno essi quale se la preparano? Ciò non sarebbe, per servirmi d'una espressione poetica, conforme alla legge del destino. Noi però non anticipiamo; noi ci siamo anche giunti.

CAPITOLO XXXVIII.

I manichini, il cappello, l'anello, e l'insalata.

La Marcellini nel salire per recarsi in camera sua passò davanti allo stanzino di Clotilde, e spinse l'uscio per dirle che andasse seco. La fanciulla non v'era, e non trovavasi in bottega, nè nel salottino. La maestra tornò indietro, e di su la scala chiamò due volte Elisa. Allora intese aprirsi adagio, e con tutta la precauzione di chi teme esser sentito, la camera del medico ch'era nel piano superiore, e vide la giovinetta scender presto ed in punta di piedi. Ella ne fu sorpresa, e maggiormente restò attonita quando Clotilde, che credeva che la padrona fosse giù, imbattendosi all'improviso faccia a faccia con lei, diventò rossa e confusa come una ragazzina che sia colta mentre legge o riceve un biglietto amoroso. Stettero un momento una davanti all'altra senza fiatare, Clotilde a capo chino, e la Marcellini guardandola.

« Ma... ma, cuor mio... che facevate dal dottore? »

« Signora... Dio buono!... signora... domani è Domenica... »

« Sicuro, ma con questo non so quel che facevate lassù ».

« Capisco... e bisogna perciò ch'io ve lo dica. Giorni sono mi ordinaste di esaminare i manichini del signor dottore; in quasi tutti v'erano dei buchi... gli ho accomodati... ma... poi gliene ho ricamato

un paio nuovi, ed ho aspettato che fosse fuori per posarli sul suo tavolino, acciocchè domattina resti sorpreso nel trovarli ».

« Come! avete avuta tanta attenzione! Vediamoli, vediamoli ».

« Giusto cielo! - esclamò quando fu salita e gli ebbe osservati - vi sono almeno tre giornate di lavoro, e non vi ci ho veduta mai occupata ».

« Certo! ci travagliava in camera la sera e la mattina ».

« Invece di dormire! »

Usar gentilezze al vecchio medico era toccare nel suo più debole madama Marcellini... Essa considerò, ammirò per cinque minuti i manichini, li pose bene in mostra per chè il signor Roqueville gli adocchiasse facilmente o nell'andar a letto o nell'alzarsi, dette un schiaffetto alla bella ragazza, e la menò nella sua stanza.

« Angiolo mio, ora mi aiuterete. Che abito mi metterò domani? »

« Ah! farà bellissimo tempo: vestitevi di color di rosa ».

« Color di rosa?... sì, ci aveva pensato. E voi di bianco, non è vero? È adattato all'età vostra. Avete tutto l'occorrente, amor mio? Ditemi pure quel che vi manca ».

« Nulla, signora: mi avete date tante cose! Adesso posso abbigliarmi bene quanto vogliate, e son sicura che tutti mi piglieranno per vostra figliuola».

Il cuore della merciaia fece uno di quei piccoli moti ch'ella non sapeva comprendere, ed in cui v'era qualcosa di confuso chè aveva rapporto col suo figlio. Ella si girò verso Clotilde per abbracciarla,

ma un non so che la trattenne... un non so che, come sarebbe lo scrupolo di una madre che teme di far torto a quell'amore che la natura le impone come un sacro dovere. Indi le rivolse un sorriso, che esprimeva precisamente lo stesso che un bacio.

« Avete guanti, e scarpe nuove? »

« Sì signora ».

« Tagliatevi una cintola giù in bottega; sceglietela a modo vostro... no, prendetela turchina ».

« Sì signora ».

« Chiara, veh! celeste: quel colore par fatto apposta per voi; con una giubba ben bianca, vi fa somigliare a un angiolino ».

Clotilde mandò un sospiro. Ah! era appunto così! con un simile vestimento Paolo l'avea trovata sì bella in casa Basville. E diciamo pure la verità: da quel giorno essa avea preso l'uso di abbigliarsi così tutte le volte che voleva essere in gala. » - Sì, si, - disse subito senza riflettere - non mi sarei messa altro! non mi metterò mai altro! »

La Marcellini non s'immaginò che siffatta risposta avesse un senso indiretto. Pose un dito sulla bocca a Clotilde, dicendole: - « Zitta! non parlate davanti a Rosina, che è un poco gelosa » - Poi aprì un armadio, levò fuori un bel cappello di paglia, che aveva ordinato il giorno innanzi, di forma che in allora si chiamava *Pamela*, guarnito di nastro celeste, provandoglielo da sè, soggiunse: - » Andremo senza dubbio un poco al sole, e non voglio che diventiate bruna ».

Una ragazza di diciassette anni ha mai veduto con indifferenza un bel cappellino? Quello dava a Clotilde una nuova grazia. Essa arrossì, e saltò al

collo alla maestra. - « Io era certa che vi starebbe a meraviglia, - le disse l'ottima signora non meno soddisfatta, - e che sotto alla *Pamela* sareste una pittura. Ora, cuor mio, tocca a me ».

Terminate queste parole, tirò le cantere di due o tre cassettoni, levò abiti d'ogni colore, fazzoletti da collo, veli ricamati, e molti altri accessori, che per il vestimento d'una bella donna sono all'incirca come il pepe e le spezie per un buon intingolo.

Dopo matura riflessione, l'abito, la scuffia, la pezzuola, la cintola, lo scialle, ed i guanti, furono scelti e disposti in buon ordine. Indi la Marcellini prese un astuccio di zigrino chiuso con due gancetti d'argento; da quello tolse una collana d'oro, in fondo alla quale era sospeso un orologino contornato di smeraldi; poi un vezzo di grossi coralli, separato nel mezzo da una fermezza di diamanti; dopo un filo di perle piccole, che guardò con attenzione e provò sul collo di Clotilde; in seguito un paio di orecchini di diamanti di forma non moderna; e finalmente un superbo brillante montato in anello, la di cui grossezza fece meraviglia a Clotilde. - « Ah, signora! che bel brillante! » ella esclamò.

La Marcellini se lo mise in dito con una certa vanità: fa sempre piacere di possedere una gioia di gran prezzo; e per chè la fanciulla potesse ammirarlo più a suo comodo le presentò la destra, e voltò un poco la pietra dalla parte della luce, che incominciava ad essere scarsa.

« Non è bellissimo, cara? »

« Oh, sì! dev'esser costato di molto! »

« Non lo so, piccina mia: è un regalo che mi fu

fatto da una signora, la quale era ricca, ed ora forse è povera, disgraziata, giacchè emigrò... »

« Abbandonò la Francia! dev' esser bene infelice! »

« Ma v'è una cosa singolare, che non indovinereste mai, figlia mia: figuratevi che il dottore mi dice che voi somigliate a quella signora a segno tale da fare sbaglio tra voi due, se non fosse ch' ella dev' essere attempata al doppio di quel che voi siete. »

« Davvero? »

« In coscienza...Eh? non è straordinario?Ed anche questa è una delle ragioni per cui il signor professore vi vuol tanto bene, perchè nutriva sommo rispetto e attaccamento per quella dama e per la sua famiglia.

« E voi, signora, scorgete pure la stessa somiglianza? »

« Io non l'ho mai veduta. Oh! è una storia lunga! In un viaggio che fece il signor Roqueville in Tourraine fu chiamato in un castello per assistere al parto una contessa; non facendo egli in tale circostanza se non le veci del medico curante ch' era assente, non volle esser pagato; e d'altronde questa è la sua manìa: non è portato per il danaro.In luogo di contante gli vennero fatti gran donativi, e siccome era seco il mio figliuolo, fra i varî oggetti fu messo questo anello per me. »

« Ah!... ed in Tourraine?... »

« Sì, cara, sì; ma è già un pezzo! son diciassette o diciotto anni, ed essendo che il caso fa che somigliate per quanto pare oltremodo a quella contessa, e la vostra età corrisponde appresso a poco all'epo-

ca di questo fatto, tutto ciò porta che ad ogni istante voi rammentate al bravo Esculapio la bambina che ricevè la luce dalle sue mani nel castello di Froidmanoir... o di Coivel...mentre mi sembra che avesse due nomi, e che... »

« Di Coivel! ah, signora! »

« O Dio! che sensazione vi ha fatta questo nome!... Ma appunto, ora mi viene in mente: voi foste tanto tempo in Alemagna; udiste mai a parlare di quella famiglia? Daremmo qualuuque cosa per averne notizie ».

« Ohimè! no... non... signora... non so... solamente intesi dire ch' era emigrata... ma voi... o Cielo!... la conoscete... e l'anello apparteneva... »

« Apparteneva alla signora di Coivel. Ne siamo sicuri, perchè il signor Roqueville glielo vide in dito nei tre giorni che stette da lei... Chi sa che oggi un tal capo non fosse ben necessario ad essa e alla povera sua figliuola! »

Clotilde si sentiva mancare. Fortunatamente era un po' tardi, si faceva bujo, e la fanciulla chinava la testa più che poteva, esaminando la pietra, e procurando di toccarla colle labbra, e così la maestra non si accorse dell'estremo suo turbamento.

« Ah! proseguì la Marcellini, facemmo mille ricerche per rinvenire che ne fosse di quella dama. Abbiamo molte ragioni di temere che sia infelice, e certamente, oh! sì, certamente, il dottore ed io venderemmo volentieri se occorresse tutte le nostre gioie per aiutar lei e la sua piccola Clotilde, ch'era per quanto ci è stato detto veramente bellina, bellina come voi, Elisa mia... »

Quì dovette interrompere il suo discorso, sebbe-

ne parlasse volentieri, perchè, Clotilde le si gettò al collo, e sulle labbra le posava le labbra, e sulle gote le lasciava cadere le sue lagrime. Ella interpetrò in tutt'altro senso che non era difatti codesto trasporto, ed abbracciando la giovanetta seguitò poi. - « Ah! amor mio, in ciò che vi dico non v'è tanta bontà e generosità quanto voi forse supponete; ma non faremmo se non che adempiere un obbligo di gratitudine... È una storia commovente all'eccesso; il dottore ve la racconterà. E aggiungerete che madama di Coivel trovò grazioso, amabile, il mio piccolo Paolo, e volle tenerlo tre giorni al castello, e lo guardava, e lo accarezzava, come se fosse stata gelosa che altri lo toccassero, e dichiarò al dottore che voleva essere la sua protettrice ».

La sventurata orfanella aveva alzata la fronte;era oppressa, intesa appena le ultime parole, e ripeteva ella stessa. - « Paolo!... il signor Paolo! » - nè poteva dir altro.

Siccome l'alterazione della sua voce denotava la massima sorpresa, la buona signora indovinò in parte il motivo dell'esclamazione della ragazza.

« Non sapevate ancora che mio figlio avesse nome Paolo? »

« Si chiama Paolo, signora! »

« Domani, domani, quando saremo in carrozza, pregherò il signor Roqueville di narrarvi tutto questo. Oh! non gli parrà vero: il suo più gran piacere è di parlare di Froidmanoir, di una vecchia baronessa ch'era molto rispettabile e caritatevole, dell' amabile signora di Coivel a cui somigliate, e del battesimo della sua piccola Clotilde in cui Paolo

li fece rider tanto! Povero Paolo! anch' egli se ne rammenta; si ricorda tuttora della bella contessa che gli dava dei confetti, e della bambolina alla quale non osò dare un bacio... Ahi! non le vedrà più!... Come si divertirà domattina il dottore, nel risovvenirsi del suo viaggio, e del soggiorno che fece in Tourraine! Non ardisce più raccontarmeli perchè li so a mente; ma a voi... e bisognerà che lo ascoltiate, mia cara, quando anche fosse per sola compiacenza ».

Per buona sorte, per buonissima sorte, (giacchè non so quel che avrebbe risposto, nè come sarebbe restata Clotilde) si udì Teresa che gridava di su la scala. Essa chiamava la padrona con tutta la forza de'suoi polmoni, per domandarle se aveva a mettere dell'uova sode nell'insalata. La Marcellini si affrettò a andar giù; ma nel discorrere si era dimenticata di togliersi l'anello, ed era per uscire di camera avendolo sempre in dito. Clotilde, quantunque avesse sofferte tante diverse scosse, non la perdeva di vista; le afferrò la mano, e baciandolá baciava il diamante che aveva portato la defunta sua madre. La padrona del *Piccione* non iscorgeva in ciò se non che un atto di riconoscenza della fanciulletta contenta di aver un cappellino e di andare in campagna. - « Eh, pazzarella! le disse ridendo, ci vogliono tanti ringraziamenti per sì piccola cosa! non siamo d' accordo ch' io sia la vostra mamma? Oh! come sono astratta! andava a condir l' insalata col brillante in dito... a voi, cuor mio, serbatelo, mettete a sesto la mia roba e la vostra, e venite a cena.

Ella scese. Clotilde pigliò l'anello, e cadde sopra

una sedia, confusa, tremante, affannosa. Eppur sentiva al tempo stesso una dolce gioia. Come! quel rispettabile medico aveva assistito alla sua nascita! In faccia a lei egli acquistava il carattere di padre; ogni giorno ella udrebbe a favellare della propria famiglia, della sua tenera e sfortunata genitrice; non era più tra forestieri; vincoli innumerevoli, forti, la univano ai suoi nuovi amici... E Paolo... Paolo... era desso? aveva conosciuta la sua mamma! era stato stretto al suo seno! aveva ricevuti i di lei amplessi!

Stette un quarto d'ora nella medesima attitudine, senza poter muoversi nè fissare le sue idee; un agitazione, un tormento inesprimibile le assalivano l'animo, e non aveva il sollievo delle lagrime, chè non poteva piangere, tanto aveva il cuor gonfio. Fu chiamata. Palpitò come se avesse avuto ad incontrarsi con Paolo. Ripose il brillante, si guardò in uno specchio, e ben da vicino al balcone, onde accertarsi di non aver gli occhi rossi; era soltanto più colorita del solito; andò abbasso, volò... Il medico era già a tavola: ella fu sul punto di saltargli al collo: non sarebbe stata gran cosa: poco dopo ebbe a dare in un pianto dirotto: oh! che avrebbero pensato mai? Ebbe forza di frenarsi, e ognuno attribuì unicamente ai divertimenti di che sperava godere e il vermiglio delle guancie, e il brillare dei begli occhi, e l'emozione che in lei distinguevasi.

Tutti si coricarono presto, per alzarsi di buon' ora.

CAPITOLO XXXIX.

Un pensiere segreto della signora Marcellini

La mattina alle cinque ciascheduna era in moto; si sentivano passi piccoli scorrere leggiermente da una stanza all'altra, e voci grate ed allegre risuonare da un piano all'altro.

« Su, Teresa, figliuola, fate lesta il caffè! »

« È già fatto, signora. Ecco le scarpe del signor dottore! »

« Elisa cara, venite ad affibbiarmi il busto ».

« Si signora, son pronta ».

« Dottore! dottore! vi levate? »

« Mi metto un po'di polvere ».

« Ponetene dimolta, per tutta la giornata ».

« Eh! no, vicina: ne porto via un tantino in un cartoccio, con un pezzetto di nappa ».

E tutti di casa si misero a ridere.

Tutti di casa? No, ho sbagliato. Rosa non rideva, non si alzava dal letto, e brontolava così: - « È pur noioso di non poter dormire nemmeno un giorno di vacanza! Chi va a spasso dovrebbe almeno lasciar quieti gli altri. » - E non è già che tale fosse l'idea di Rosina; ma il mal'umore glielo faceva dire ingiustamente, e il mal' umore proveniva da non essere invitata ella pure per la gita. In ciò non v'era preferenza o privilegio che dovesse rincrescerle; la Domenica innanzi aveva avuta la giornata libera, ne avea disposto a suo piacimento, e non si era presa la soggezione, di passarla sotto gli occhi della maestra; era dunque regolare, legittimo, che ora

toccasse alla sua compagna: la gelosia però non conosce nè repartizione nè giustizia.

A sei ore in punto una vettura gialla da nolo, segnata con un numero largo quanto un piatto, venne davanti alla bottega, e tosto le due viaggiatrice scesero in salotto, ove già il latte bollente fumava, ed il caffè esalava la sua fragranza. La signora Marcellini stava benone: il colore dell'abito la faceva parer più giovane, e combinava colla sua gioviale fisonomìa; Clotilde era fresca come un fiore, e il cappello di paglia le dava una grazia maggiore del solito.

Il dottore comparve dopo le donne; era anch'egli tutto vestito, ma non si era ancora attaccati i manichini nuovi: li teneva in mano, e sulla faccia naturalmente schietta gli si vedeva il contento.

« Ah, vicina! ah, vicina mia! » - gridava trasportato.

La buona merciaia si mise a ridere come una pazza.

« Dottore, volete abbracciare quella che vi ha fatto un sì bel regalo, e che ci ha lavorato colle sue proprie mani la notte? Sì, sì, dottore, la notte, per farvi una sorpresa... Che ne dite, dottore? »

« Ah, vicina mia! » - badava a ripetere il medico.

« Ebbene! ebbene, abbracciatela! » - aggiunse la Marcellini, spingendogli incontro Clotilde.

Il professore Roqueville restò come petrificato, ma dagli occhi gli sgorgarono due grosse lagrime. Clotilde, che sempre in soggezione avea bisogno di sfogo, cinse con ambe le braccia la destra dell'uomo rispettabile, e colla rosea sua bocca gli premeva le

due gote. Ella non osava parlare. Con innocenza ed amore si accostò al cuor riconoscente la mano del medico, ed il buon vecchio a un atto simile fu sul punto di cadere ginocchioni.

« In somma? in somma? - disse tutto confuso - in verità, sono anche più imbarazzato che non era il mio Paolo... Amabile giovanetta! non oso abbracciarvi, perchè son troppo vecchio ».

La Marcellini dette in un ridere così forte che il dottore non sapeva più dove si fosse; e la fanciulla rianimatasi al nome di Paolo, avvicinò talmente la fronte alle labbra del medico, ch'ei fu costretto all'ultimo di darle un bacio.

Indi la gentile ragazza corse a cercare un ago e un po'di refe, alzò le mostre alle maniche dell'abito del signor Roqueville, e gl' infilzò i manichini alla camicia attorno ai polsi. - «In coscienza, son troppo belli per me » - diceva modestamente il degno uomo, e un poco più adagio soggiungeva: «La maggior fortuna del mondo dev'essere di avere una figliuola come voi ».

Nel lasciarsi sfuggire queste parole egli non aveva secondo fine, ma il cuor di una madre che abbia un figlio solo è molto sensibile. La Marcellini mesceva il caffè; si fermò in tronco, e guardò il professore, quasi cercasse di leggergli sul volto il resto di un pensiero che il poveretto non aveva neppure. Quando Clotilde ebbe finito il suo lavoro, ella la fece avvicinare al balcone, esaminò tutto il suo vestimento, le accomodò le pieghe della giubba, i nodi del nastro, la pezzuola di tulle che le copriva il collo e le spalle, e facendola girare da una parte e dall'altra la osservava con tale attenzione che ben

si scorgeva essere ella occupata in un tempo da molte idee diverse. Allorchè le ebbe aggiustato sino all'ultimo riccio di capelli, si grattò piano la fronte col dito mignolo e con aria astratta, fece un piccolo sospiro, e tornò a terminare di versare il caffè. « - Il legno ci aspetta, disse poi: a voi, dottore, eccovi la vostra tazza... a voi, signorina. » - Clotilde alzò le pupille, e guardò la maestra con un'inquietudine che penetrava sino all'anima. La buona signora, quasi pentita del suo tuono un poco brusco aggiunse come al solito: - « a voi, cuor mio... » - Ma ciò non bastava a confortare Clotilde; essa si era accorta che un nuvoletto offuscava all'improvviso i lineamenti sempre ridenti della sua benefattrice. Si figurò che l'attenzione da lei usata soltanto al dottore potesse in qualche guisa dispiacere a quella che la colmava di carezze, e non sapendo sopportare un tal dubbio si chinò verso la signora Marcellini, e le disse all'orecchio: - « Ah, signora! a nessuno voglio bene quanto a voi! »

Le donne hanno una presenza di spirito, una penetrazione ammirabile. La merciaia capì subito ciò che aveva immaginato la ragazza, e fu contenta che non avesse spinte più oltre le sue congetture. Non le rispose, ma facendo mostra di accomodarle il cappello, la baciò due volte con affetto così materno che inutile rendeva ogni discorso. Clotilde si calmò. e tutti lasciarono le chicchere vuote.

Intanto che la maestra sul punto di partire dava alcuni ordini a Teresa, non senza mostrare un po'di mal'umore che la signora Rosina non si fosse preso l'incomodo di scendere a colazione, Clotilde volò come un baleno in camera di Rosa a dirle addio.

Colei, astiosa e finta, l'abbracciò e le augurò ogni divertimento; ma si sentì trafiggere come da un pugnale nel vedere l'amabile fanciulla sì ben vestita e graziosa. Appena Clotilde fu ita via, ella scese dal letto, e chiuse l'uscio tanto forte che si sentì fino di giù. Il cielo la punì subito: chè nel passare davanti allo specchio, e nel vedersi rossa dalla collera, e con le cocche del fazzoletto da testa scomposte, riflettè con pena al contrasto che offriva il viso angelico uscito pocanzi, con quello che a lei si mostrava nella spera. Si strappò i capelli, aveva voglia di rompere in mille pezzi lo specchio, si limitò a lacerare la pezzuola, e si mise a piangere di rabbia.

Il tempo era superbo, il sole risplendentissimo, e un grato zeffiretto prometteva di temperarne il calore. Montarono in carrozza, e partirono, gettando un soldo a una povera vecchia ch' era ferma sul canto.

Appena furono fuor di porta la signora Marcellini disse: - « Dottore, ho promesso a questa ragazzina che oggi le racconteresle il vostro viaggio a Froidmanoir, e la storia della bella contessa a cui trovate che tanto ella somiglia. »

Clotilde palpitò, ma aveva sì caro di udire a parlar di sua madre, e credo anche del signor Paolo! (benchè ancor non isperasse che fosse quello da lei amato) porse la desta al buon medico, dandogli una occhiata ch'esprimeva una tenera preghiera.

« Vi protesto, vicina mia, - rispose l'onesto vecchio - che vi sono dei momenti, quando la signorina mi guarda, per esempio adesso, che mi par di vedere quell'amabile signora. »

La giovanetta non potè frenare una lagrima; e il

signor Roqueville, posto così sul suo argomento favorito, incominciò senza nulla omettere l'esatta narrazione della nascita di Clotilde, e di ciò che egli avea visto, e di quel ch'era stato detto, e di quanto avea fatto Paolo allora bambino. Noi possiamo giudicare da quante emozioni fossero ad un tempo assalita la misera emigrata. Essa divenne rossa come il fuoco, quando intese che il bello e vivacissimo Paolo non avea voluto abbracciarla perchè era ancor troppo piccola. « - Oh cielo! disse fra sè cento volte, che fosse mai desso? » - Con una piccola domanda tutto si sarebbe schiarito, ma non ardì farla.

Siccome noi sappiamo tutta quella avventura, lasceremo ciarlare il signor Roqueville, e frattanto che l'onesta comitiva giunga a Fontenay non faremo forse male di ricercare un poco di Rosa. Ella è gelosa, scaltra, e adirata. Scommetto che non potrà star molto senza meditare qualche tratto malizioso.

CAPITOLO XL.

Cattiva inspirazione

Rosa, appena ebbe intesa andar via la vettura, si acconciò i bei capelli, si pose una camiciuolina bianca, e scese a dirittura.

« Quà la colazione! » - gridò a Teresa.

« Oibò, signorina! le son serva! quando si vien dopo gli altri, si piglia quel che resta, se anche ce n'è: guardi là sulla tavola ».

Così rispose Teresa, e fece una piroetta cantando, e si avviò in cucina,

Rosina si pose a tavola, e mangiò, facendo pian piano il seguente soliloquio:

« Son pur disgraziata! Non può durar così: non soffrirò che una puppatola venuta d'Alemagna mi superi in questa maniera, e mi tolga l'affetto della maestra, perchè fa la sentimentale, perchè piange di tutto, e perchè la signora è tanto sciocca da dar retta a codeste scimunitaggini. Che indegnità! piuttosto me ne andrei dal negozio... sì, sì, me n'andrei...L'impiego non è poi tanto buono...Cioè, no, che non vorrei andarmene... non burlo! uscire per cagion sua! cederle il signor Paolo! Ah! un' azione simile!...badi che un giorno o l'altro io non abbia a cavarle gli occhi... Ma non poter provare ch'è una bugiarda, un' imbrogliona, un' avventuriera, quando ne son sicura! Se potessi scuoprire il segreto!... Onorina lo sa: era scritto nel biglietto, non v'è dubbio... Voglio farle una visita, accarezzarla, adularla tanto... Se mi riuscisse vendicarmi anche di lei!... Non sarebbe difficile: il suo amico-...No, no, farei danno al signor Paolo... Ma come raccapezzare...? In sostanza non è Elisa, poichè non ha gli stessi capelli, nè gli stessi denti, nè la stessa fronte, nè le stesse ciglia, nè lo stesso viso... non è essa! E le minaccie di Onorina m'impediranno di smascherarla? Oh! le sta bene minacciare, col suo generale *sanculotto!* Compagna mia carissima, so troppe cose di voi per temervi... Dio! Dio! come sono disgraziata! »

Quì Rosa battè i piedi, e gettò in terra il cucchiajo. Ad un tratto però si fermò, quasi le fosse venuta all'improvviso una idea, un' idea luminosa, e poi soggiunse:

« Son pure stolta! son pure imbecille! Son sola, hanno lasciate le chiavi, la sua camera è aperta; la sua cassetta non si chiude: se ci trovassi qualcosa? fogli scritti, una parola...Ci vuol tanto poco! V'era il biglietto... ah! se l'avessi saputo!... Che ve ne sia qualcun' altro? può essere... quasi certo... Si vada subito...No, badiamo alla serva: tutti mi hanno in odio dacchè v'è la principessina... Che busse vorrei darle, se non avessi paura d'esser licenziata!... Teresa! Teresa! »

« Signora? »

« Vo su a vestirmi, cara. Volete aver la compiacenza di restar qui fin ch' io torni, per rispondere se mai fosse picchiato? »

« Eh diamine! ho da far le mie faccende:non c' è pericolo che lasci la cucina. »

Rosa sale alla propria camera, ne serra l' uscio, e leva la chiave, affinchè se per caso o per curiosità la serva monta, possa credere ch'ella vi sia dentro; indi, leggera come una mosca, s' introduce nella stanza di Clotilde, toglie egualmente la chiave, e vi si rinchiude.

Tutto è aperto. Le batte il cuore. È ormai padrona di tutti i segreti... se ve ne sono.. E come può essere che non ve ne siano?

La camerina conteneva prima per unica mobilia un letto bianco, quattro seggiole, una tavola, un cassettone, un armadio al muro, e la cassetta che Clotilde aveva portata di fuori, e ch' era messa in fondo all'armadio. Questi erano oggetti molto semplici, ma a grado a grado, senza che neppure apparisse, la signora Marcellini aveva in seguito fatto aggiungere alle cortine delle finestre una francia e-

legante;al guanciale era stata posta una fodera guarnita; v'era sul letto una copertina di mossolina bianchissima; le quattro sedie assai comuni trovavansi rimpiazzate da altrettante prese dalla camera della maestra; alla piccola spera rotta attaccata al caminetto era succeduto uno specchio alto due piedi e mezzo; la catinella e il boccale di grossa maiolica erano spariti e avevano dato il posto a un bel bacino di terra fine col mesciroba di forma etrusca. Figuratevi lo sdegno della signora Rosina! Ben diversa, ben meno a sesto e pulita e addobbata, era la sua stanzuccia. Che mortificazione!...E non crediate ch'io dica da scherzo: da queste cause che sembrano tanto lievi, nascono talora grandi passioni e crudeli risentimenti. Il pugnale dell'invidia che tormenta la persona astiosa è sempre tagliente e fatale.Che l'arme sia più o meno dorata, o di lavoro più bello e ricco e finito, che importa? la ferita è la stessa.

Rosa frenò a stento un sospiro. Le apparve sul labbro un sorriso di orgoglio, di disprezzo, di avversione. Se anche l'amore e la gelosia non l'avessero spronata, da quel momento avrebbe giurato di rovinare la favorita. Ella si dette a fare le sue ricerche.

In primo luogo aprì le cantere del cassettone. Era naturale che da quelle incominciasse. Nuova sorpresa! Sapeva che la supposta Elisa all'epoca del suo arrivo nulla possedeva; difatti aveva perduto il baule, rubato dal vetturino di Dusseldorf, in cui era il corredo fattole dalla signora Wilzkofbretzegehm, e col misero resto della sua borsa si era comprata la poca biancheria e la meschina giubbetta con che

si presentò al negozio Marcellini; e allora si vedevano nel cassettone dodici buone camicie, altrettante paie di calze, un egual numero di fazzoletti, e molti piccoli accessori utili, comodi, e piacevoli. Potevano essi essere acquistati con un'anticipazione che la maestra le avesse fatta; ma il cappellino col quale la forestiera appariva così leggiadra che Rosa ne aveva persino pianto, e il filo di perle che teneva al collo, non potevano provenire se non da regali. Regali ad una lavorante entrata da quindici giorni, mentre a lei... Ah! se non fosse stata la speranza che il signor Paolo riparasse tali affronti, madama Marcellini al suo ritorno non avrebbe trovata più in casa Rosina.

Cercò tra i panni, sin dentro alle calze piegate e alle pezzuole, e per tutto, e nulla rinvenne. Aprì l'armadio: tre superbi abiti nuovi stavano appesi ad un cappellinaio, insieme con altri vestiti meno eleganti da adoprarsi giornalmente. Li guardò col malincuore, e frugò su gli scaffali, e inutilmente. Intanto che principiava a impazientirsi adocchiò la cassetta, credè con quella aver la chiave del mistero, e la spalancò con un impeto ed un'ansietà da non potere idearsi.

Quella era in certa guisa il tesoro di Clotilde: ivi stavano accomodati con gran cura gli oggetti che il suo filiale affetto e la sua gratitudine le rendevano preziosi al pari delle più grandi dovizie... Ahimè! eran pur pochi!

In un pezzetto di foglio bianco era avvoltolato l'astucccio d'osso dato per memoria dalla vera Elisa alla giovane emigrata.

Sotto quattro involti di carta fine cerulea legati

coi nastrini, stavano rinchiuse sei grossi ciocche di capelli simili affatto a quelli di Clotilde: erano della signora di Coivel, e Rosa li suppose di un qualche amante; ma ciò non faceva al caso suo.

Pigliò con molta maggiore avidità un portafogli di raso color di rosa, che sebbene piccolissimo pareva contenesse una quantità di roba giacchè era gonfio, e ne tirò fuori e si fece cadere sulle ginocchia quattordici quadri di carta di seta, in ognuno dei quali eran vergate dodici o quindici linee di un carattere minuto e ben fatto. Li lesse tutti, ma con che poca soddisfazione! Ciascheduno di essi consisteva in un consiglio di saviezza, o una sentenza, e l'insieme di queste lezioni, numerate da 1. a 14, componeva un breve corso di morale, principalmente ad uso delle fanciulle. Erano massime, precetti, compilati dal buon cappellano di Froidmanoir; la defunta contessa di Coivel le aveva raccolte e scritte di suo pugno per la figliuola, e Clotilde le conservava con un religioso amore... Neppur quello bastava a Rosina, ed essa proseguì le sue indagini, diminuendo però le sue speranze.

Mise le mani sopra un altro portafogli. Questo, l'abbiam pur visto, non conteneva che i tre certificati della signora Wilzkofbretzegehm e il passaporto tedesco della vera Elisa, mentre il passaporto francese era stato secondo il costume depositato all'uffizio di polizia.

Rimanevano ancora in fondo al bauletto varî fogli, ma non erano altro che disegni di fiori, e abbozzi di teste non finiti. Difatti erano i ritratti della signora di Coivel, della Wilzkofbretzegehm, e della buona Elisa; Clotilde parecchie volte aveva procu-

rato di farli a mente, e non le era riuscito di terminarli. In somma, non una parola, nè un verso, nè un indizio, atto a scuoprire la vezzosa emigrata.

Rosa rimase per dieci minuti immobile, sconcertata. Doveva rinunziare ad ogni speranza?lasciar trionfare la rivale? Cento progetti bizzarri, stravaganti, le passavano pel capo. Si mise a lagrimare dalla collera. - « No, no! esclamò poi, quando dovessi accusarla di qualunque cosa! Non è Elisa: dunque, dunque...»

Non so come stesse per finire la frase; ella neppure se ne ricordò più: chè un pensiero esecrando, propriamente inspirato dall'inferno, sollecito e sinistro come lampo, le si affacciò alla mente. Già da dieci mesi la signora Marcellini aveva licenziata una ragazza alta e brutta di ventidue anni, perchè otto giorni dopo essere entrata in magazzino avea rubata e messa in pegno una pezza di trina, e fra la sua biancheria per combinazione se n'era trovata la polizza. - « Clotilde suol lasciare aperta la sua camera e le cantere: o ella stessa od un'altra dentro vi ponga la prova di un delitto, di un furto. » - Così disse Rosa, e tosto arrossì, si vergognò, ebbe orrore di sè medesima, fu come atterrita, uscì dalla stanza, avendo le mani fredde e il cuore gelato, passò nella propria camera senza sapere il perchè, si gettò sopra una sedia, e bevve un sorso d'acqua, e stette un poco a riflettere.

« Oh no! soggiunse dopo, non lo farò giammai!» - Sciagurata! perchè il fatale pensiero è scaturito dal tuo cervello come da quello di un demone! Potrai più cessar d'essere in balìa dell' in-

vidia, della gelosia, dell'odio, che te lo hanno suggerito, e che lo manterranno vivo a roderti internamente giorno e notte sin che tu ceda a tali serpenti? e per resistere a questi serpenti, a questi avoltoj, per reprimerli, per soffocarli, hai tu la forza della innocenza, della virtù? Ah!che pur troppo sei sottoposta all'impero funesto della più indomita passione.

Rosa, ad oggetto di distrarsi e scacciare la nera idea che l'aveva sconvolta, si pose alla toeletta, si accomodò con eleganza la testa, scelse il migliore dei suoi, e volle fare una prova delle proprie attrattive. Quando la dolce e angelica bellezza di Clotilde non le stava a contrasto, Rosa era in fatti una bella ragazza. Fu contenta di se; le parve impossibile che Paolo la cambiasse per un'altra; e queste idee più gioconde, e la dilettevole occupazione di adornarsi la calmarono un poco.

Erano le dieci della mattina; ella poteva disporre di tutta la giornata, giacchè la maestra non le aveva proibito di andar fuori, e si era limitata a raccomandarle di essere a casa la sera alle nove. Risolse di profittare della libertà che le veniva lasciata, e d'impiegare un tempo sì prezioso a tentare un nuovo attacco e dirigere altre batterie contro colei che riguardava come sua nemica mortale. - « Si torni da Onorina, disse tra se; si adopri tutta l'arte per toglierle dal labbro il suo segreto; se ciò non mi riesce, non mi scoraggirò: la piccola Elisa aveva altre compagne; mi sarà facile ritrovarle, riunirle, condurle tutte, e smascherare un'avventuriera, che forse non avrà

un secondo talismano per chiudere la bocca anche ad esse o per farle mentire ».

Il pensiero sembra giusto, il progetto ragionevole, ed il colpo ben diretto, inevitabile, fatale per Clotilde... Povera fanciulla, sarà essa rovinata! Rosa non vuol altro che farla licenziare; ma per la giovane emigrata v'è pericolo della vita se mai è riconosciuta. La lavorante dal cuore, dagli occhi, e dai capelli neri, soddisfatta, si buttò al collo uno scialle, e non cambiò il suo grazioso vestimento, perchè poteva darsi che il generale *Sanculotto* fosse in casa di Onorina, e non le dispiaceva di dargli nel genio. O donne, donne! voi non ponete mai da parte quel poco di vanità! Scese sollecitamente; era decisa a non perdere un minuto... Ma appena fu in fondo alla scala, e mentre si accingeva a chiamar Teresa e raccomandarle di badare alla casa, fu bussato; era l'uomo della posta: esso gettò sul banco di bottega una lettera già affrancata, e andò via.

Rosa prese la lettera, osservò la sopraccarta, riconobbe il carattere, si fece rossa, pallida, e poi più rossa di prima, e tremò tanto che le convenne reggersi al banco... Era del signor Paolo!... Teresa era in cucina, Rosa trovavasi sola, aveva il foglio... O cielo! che conteneva mai? Annunziava forse il ritorno del signor capitano? doveva egli comparire in breve? lo rivedrebbe ella presto?

Madamigella non poteva aprire la lettera, non conosceva l'arte di alzare il sigillo, ma più d'una volta si era esercitata a leggere tra le pieghe del foglio, stringendolo destramente fra le dita. Nessuno la vedeva. Si affrettò a porre in opera questo compenso; e capitandole sotto gli occhi la prima e

l'ultima linea, lesse di sopra: 1.° *Floreale, anno 4.° e di sotto: addio, cara madre, fra quindici o sedici giorni vi abbraccierò. Vostro affezionatissimo e rispettoso figlio.*

Paolo.

Fra quindici o sedici giorni! È il 15 di Floreale, la missiva scritta il 1.° è venuta ritardata. Come? perchè? Ei deve giungere a momenti! Rosa si pone a sedere; si sente mancare. Paolo dunque vedrà la sua rivale! Fino a quel momento Rosa si è creduta la più bella delle due, ma nell'istante fatale Clotilde le sembra bellissima: il pericolo imminente le manifesta la verità. Non le resta che un giorno, un'ora forse, per rovinare la finta Elisa, se vuol'evitare gli effetti, il potere dei di lei vezzi. Tutti i serpenti della gelosìa e dell'odio si sollevano nel di lei petto.

« Teresa, Teresa! »

« O Dio! signorina! come è rossa! »

« Ho caldo. »

« Lo vedo, ma trema come se... »

« Un bicchier d'acqua! »

« E collo zucchero... Eccolo... si sente male? »

« No, Teresa: vo fuori... non istate in pensiero... piglierò una chiave di casa, voi avrete l'altra, e tornerò quando voglio. Terminate presto le faccende, correte alla barriera d' inferno, montate in un legno, fatevi condurre a Fontenay, e portate questa lettera alla signora ».

« Ah Signore! ah, Dio mio! è del nostro padroncino! Ora non mi meraviglio... son anche io così, tremo dal piacere... Cappita, se mi sbrigo!... No, no, prima vo subito là... non v'è pericolo che mi

sgridino se lascio il mio lavoro... E la padrona? la povera padrona, che gridi farà! e che allegria per il signor dottore! »

Teresa ride come una matta, e salta in bottega. Rosa si mette i guanti, lo scialle, beve l'acqua, ed esce.

« Dove starà ella a pranzo? »

« Desino fuori ».

« A rivederla: si diverta ».

Rosa volta di sul canto. Dopo venti minuti la serva è alla barriera; ma non v'è una vettura sulla piazza. Guarda, aspetta, spera... passa un'ora, alla fine si risolve a andare a piedi, due leghe non le danno fastidio; ne farebbe anche dieci per recare una buona notizia alla padrona.

Noi ricerchiamo frattanto che si faceva a Fontenay, cioè a *Fontenay aux roses*.

CAPITOLO XLI.

Si tocca una corda sensibile.

Chi di voi altri lettori, se siete Parigini, non conosce quell'ameno soggiorno? e se anche abitate in qualunque altro punto della Francia, chi di voi non ne ha udito parlare mille volte, e non ha inteso dire che codesto villaggio, più elegante, ricco, e celebre che tante e tante città del vecchio regno, nella stagione fiorita, nel mese di Maggio, sembra uscito da un mare di rose, le cui onde (diremo così) imbalsamate, inondano, allagano le valli vicine? Là propriamente è l'impero di Flora, nè v'è cosa che stia a paragone collo spettacolo dilettevole e pitto-

resco di sì bella campagna, carica di messi risplendenti, e graziosamente intersecata da boschetti odoriferi, orti, chiudende, e freschi giardini.

Ivi la signora Marcellini possedeva un podere, un campo, e un orto. Ne traeva latte, uova, burro, erbaggi, e frutti eccellenti. Ma il maggior piacere per lei era quello di andarvi a passare una giornata al tempo delle rose, un'altra alla raccolta, ed una alla vendemmia. Questi tre giorni dell'anno erano vere feste per essa e pel dottore, che sempre vi trovavano le più grate rimembranze.

Dalla castalda, ormai vecchia ed inferma, fu già posto il caro Paolo allorchè si dovette spopparlo. La figliuola di costei, fresca, grassa ed allegra contadinotta di circa cinque lustri, fu dai due anni fino a cinque compagna del piccolo Marcellini; e sotto a quel rustico tetto, sotto le foglie di quegli alberi stessi, tra i fiori di quelle piante medesime, l'unico pargoletto della buona merciaia crebbe il più bel ragazzo di tutta la comunità e della via S. Dionigi.

La gita a Fontenay era dunque un'antica usanza; ogni anno in simili epoche, in simili stagioni, si andava da Maddalena, ch'era già prevenuta; si mangiavano delle ciambelle inzuppate nel latte; si passeggiava nei campi; si coglievano tante rose quante se ne poteva portare sulle braccia. Alle tre si trovava un desinare benissimo fatto: la zuppa colle carote, la lombata di vitello, i piselli, un paio di polli, il formaggio, la torta, e la schiacciata; si beveva del vino del podere, e l'acqua, la sete, e la stanchezza lo facevano inghiottire alla meglio. La signora Marcellini aveva nella sua borsa un cartoccino di caffè. Alle sei la più bella vacca della stalla

somministrava la merenda. Avanti l'otto si andava via, e si era tornati in città prima delle nove. Se per caso sopraggiungeva un gran cattivo tempo, il dottore si procurava facilmente un letto nel villaggio, e la merciaia aveva nella sua piccola possessione una camera a primo piano che si era riserbata per sè, pulita e ben addobbata, da cui godevasi di una vista deliziosa. Questa volta, però, se fosse sopravvenuto qualche ostacolo di tal fatta, avrebbe dovuto essa pure come il medico cercarsi da dormire altrove e per sè e per la fanciulla, mentre ad insinuazione della castalda ella aveva consentito ad affittare per tre mesi la sua stanza particolare ad una giovane dama, che pativa di qualche incomodo al petto, ed alla quale era stata ordinata l'aria campestre. Fortunatamente il tempo era ottimo, nè si vedeva apparenza che si guastasse; tutti i barometri segnavano buono fisso.

Là si fermò la vettura gialla. La fattoressa e la figliuola, in gonnelle rosse e scuffietti bianchi, stavano sulla porta per ricevere la padrona. Passarono subito nell'orto. Vi era stata stesa una tenda fra due alberi, e sotto a questa e su l'erbetta apparecchiata la colazione. Clotilde ancora commossa dal racconto del signor Roqueville, con gli occhi alquanto bagnati da lagrime frenate a stento, teneva per la destra la signora Marcellini, e fissava sopra di lei sguardi così gentili, a cui essa rispondeva con sì affettuoso sorriso, che Maddalena e la figlia sospettarono a capo a qualche momento che la bella ragazza vestita tanto bene fosse tutt'altra che una semplice lavorante come la signora Rosina. Nel portar le uova e il burro fresco, e nell' andare e venire dall' orto

alla capanna, la vecchia e la giovane facevano le loro congetture, e se le comunicavano una all'altra.

Clotilde stava seduta fra la maestra ed il medico. Ambedue la servivano con premura; questi le mesceva il latte, quella le sceglieva le ciambelle più tenere; il dottore temeva che un raggio di sole le desse noia, o che avesse i piedi su qualche cosa umida, la Marcellini le toccava le guancie per paura che avesse caldo, e le tirava da parte il fazzoletto per che pigliasse un po'd'aria. Pareva ch'entrambi contemplassero con piacere, con trasporto, un'adorata figliuola. - « Oh!... l'è così! l'è così, davvero! diceva Maddalena, non può essere altrimenti. Sbrigati, Antonietta, falle un mazzetto, e daglielo con civiltà ».

Sul finire della colazione, Antonietta, colle maniche alzate e le gote rosse, venne recando sopra un gran piatto di stagno un bel mazzo tutto bianco come quello che si offre a una novella sposa, e piantatasi ritta davanti a Clotilde le fece due riverenze, e le rivolse un complimento all'uso contadinesco.

La signorina pigliò i fiori ridendo, e ringraziò la buona villanella. Essa non pensava che a porselo al petto. Ma la merciaia diventò rossa, le battè il cuore, e guardò fisso il dottore. Questi non era tanto astuto da indovinare appuntino l'intenzione segreta che racchiudevasi nel complimento di Antonietta, e come Clotilde altro non ci vedeva che un tratto di gentilezza.

Mentre la Marcellini pensierosa si grattava la fronte, l'amabile contessina decaduta faceva in due parti il mazzetto. Essa si alzò, senza che la maestra le badasse tanto era astratta, si tirò su davanti la

giubba, s'inginocchiò dinanzi alla signora, ed in quella positura adattata soltanto per istar più comoda, mise e legò con aria gioviale la metà dei fiori sul seno della sua cara protettrice. La Marcellini si lasciò cascare pendoloni ambe le braccia, non si mosse, e rimase a guardarla. Si richiedeva un poco di tempo per passare il mazzo nella cintola e porvi due spilli. Intanto che Clotilde a ciò impiegava le due mani, gli occhi della merciaia si bagnavano di pianto. - «Ecco! ora siamo consimili, disse Clotilde, tutti vi prenderanno per la mia mamma. » - La vaga giovanetta si era tolto il cappello, aveva il capo nudo, i capelli le scendevano su le spalle, e la sua attitudine, le dava una grazia singolare. La maestra si accostò quella carissima testa, le diè tre o quattro baci sulla fronte liscia al pari dell'avorio, indi tenendosi davanti l'angelica creatura, e rifacendole con somma compiacenza i ricci che si era guastati nell'abbracciarla, disse a parole tronche: « - Ah, cara!... Dio volesse! se non dipendesse che da me...se...se egli...e poi...sì, sì, ad ogni modo sarai sempre la mia figlia adottiva ».

Era la prima volta ch'ella dava del tu alla sua protetta. Ella stessa fu stordita, sconvolta, da tutte le idee che le si affacciarono. Ci alzò bruscamente. - « Orsù, dottore, andiamo a spasso; non aspettiamo che faccia troppo caldo ».

« Andiamo pure, vicina; al ritorno mi metterò un po'di polvere per venire a tavola ».

Mentre si accingevano ad uscire dall'orto, la forestiera che occupava la camera della signora Marcellini venne in qualità di pigionale a riverire la padrona del luogo, e invitarla a disporre della stan-

za per tutto il giorno. Questa cortese offerta esigeva che si contraccambiasse con una visita di ringraziamento, e la Marcellini le chiese licenza di salire per pochi minuti da lei.

Codesta signora, giovane, di figura interessante e scelta educazione, mitigava la noia della solitudine coltivando le belle arti, e sebbene il suo medico glielo avesse proibito, si dilettava assai della musica. Aveva una voce molto grata, e si accompagnava sul pianforte. Era naturale che la esortassero a suonare qualche cosa. Si esentò dal cantare adducendo la sua malattia, ma eseguì un pezzo difficilissimo, e intanto ch'ella sonava Clotilde accostatasi voltò con precisione il foglio.

« Conoscete la musica, signorina? » - le disse colei, dopo cessati gli applausi.

« Pochissimo, signora ».

Ciò bastò per che obbligasse Clotilde a mettersi al cembalo. Era un pezzo ch'essa non avea toccato quell' istrumento. Eppure l' abilità della dama in confronto di quella di lei parve come un'ombra pallida accanto a una brillante meteora: Clotilde aveva una dolcezza, una leggerezza, un' espressione, che scuotevano tutte le fibre del cuore. Ella rese ammirabili alcune variazioni di un'arietta per se semplicissima.

Il dottore era incantato, la merciaia non aveva mai aperto tanto d'occhi, e colla testa accompagnava i movimenti delle dita della ragazza. - « Ah, signorina! esclamò la forestiera, avete un gran talento, parlate all'anima, e son certa che dovete cantare come un angiolo ».

« Sì, sì, come un angiolo! » - replicò la padrona del *Piccione*.

Tosto furono presentate a Clotilde quindici o venti romanze. Essa ne cantò due o tre, e terminò con quella di *Nina*, allora in gran voga. Ognun sa quanto questa sia commovente. Dopo l'ultimo ritornello si voltò, e vide la maestra col fazzoletto sugli occhi, il dottore in piedi ed intenerito, e la giovane signora china verso di lei e sul punto di abbracciarla. Clotilde si alzò, e corse verso la Marcellini.

« Dio mio! mamma, come siete agitata! »

« Ah! dal piacere, mia cara figliuola, dal piacere... Non avrei mai creduto... possibile! »

« In verità, soggiunse la villeggiante, non so in quali termini congratularmi con voi, che abbiate una figlia così bella e perfetta. Che educazione le avete data! Sarebbe l'ornamento delle più brillanti società. Dovete andarne superba, dovete essere una madre veramente felice ».

La Marcellini non rispondeva se non che stringendosi al seno Clotilde. Nè l'una nè l'altra tolse d'errore la straniera; e tutti quattro uscirono per andare al passeggio. Camminarono un pezzo insieme, il signor Roqueville dando braccio all'ammalata, e la merciaia tenendo Clotilde per mano. Discorrevano del magnifico effetto che producevano i campi così fioriti, e dell'odore squisito che spargevano per l'aria. Il medico paragonava questo spettacolo con quello che offrono nel mezzogiorno i boschi di cedri e melaranci, meno belli alla vista, ma la di cui fragranza portata dai venti si spande alla distanza di più leghe, e nella Grecia le macchie di oleandri, quasi così piacevoli all'occhio, ma privi del dono di soddisfare all'odorato, e da vero e giu-

dizioso amatore della patria il professore concedeva la palma ai colli ameni di Fontenay.

Bisognò separarsi per traversare alcune strade strette; di là si entrò nei viali benissimo adombrati; poco a poco la giovane forestiera si trovò accanto a Clotilde, la prese sotto braccio, e andò avanti con essa chiacchierando e cogliendo fiori; e così pure a poco a poco la Marcellini si ritrovò come il suo solito a braccetto al dottore; questi due rallentarono il passo, e la loro conversazione già interrotta incominciò con voce più sommessa.

La buona bottegaia di via S. Dionigi contemplava con la massima compiacenza la graziosa statura della sua lavorante, e i moti garbati, e l'aria sciolta, ma pur modesta, che denota una scelta educazione. Di quando in quando sospirava, e rivolgeva al medico le sue osservazioni.

« Ma dottore, ma amico mio, ci capite nulla? dov'è stata allevata? dove ha imparato tutto quello che sa? chi le ha dato tanto garbo e tanto talento? »

« Presumo, vicina mia, che vogliate dire di Elisa ».

« Eh! certo, dottore: di chi devo parlarvi? Guardatela... Ebbene? non pensate come penso io? »

« Quasi sempre, signora: è tanto tempo che ci sono assuefatto!... sì, penso... penso... che pensavate, vicina? perchè io non saprei... »

« Eh, Dio santo! dottore, non penso niente ».

La Marcellini si tacque di mal'umore. Dopo un momento principiò di nuovo, appoggiandosi un poco più sul compagno:

« Non è vero, dottore, che questa fanciullina sarebbe una bella, un'amabile sposa? »

« Oso asserire che non se ne può bramare una più perfetta ».

« Oh! voi, dottore, avete spirito, cognizioni, giudicate bene. Non credete che renderebbe felice un marito il quale sapesse apprezzarla? »

« Dico ch'esso possederebbe un tesoro: bellezza, docilità, abilità, e un'indole tanto buona! »

La signora sospirò, e soggiunse più piano e titubante. - « Sì, sì... ma... niente altro... che peccato! » - e aspettò con ansietà che risposta darebbe il professore a quella specie di domanda. Questi non fiatò. Ella gli spinse il braccio con impazienza, e continuò come se fosse sdegnata:

« Oh! anche voi, dottore, credete forse che non vi sia altro che molto danaro per far la felicità d'una casa? »

« Che dite mai, vicina? Non conoscete dunque la mia filosofia? Ho sempre collocata la felicità così lontana dalle ricchezze come dalla povertà, persuaso che in questi due estremi vi sono soltanto disordini, vizî, e afflizioni; e sono stato ognora convinto che non si possa fissarla se non che in una situazione comoda, anche mediocre, ma sicura, che necessiti regola, lavoro, saviezza nei costumi, e costanza negli affetti. In quello stretto circolo, amica mia, le passioni non agiscono se non quanto bisogna per giungere alla virtù mediante una lodevole emulazione, e l'immaginazione non si esalta oltre i limiti dei nostri sensi. Ne risulta la pace dell'animo e l'amore ai doveri domestici. Ecco la felicità, mia cara: io l'ho veduta, osservata, meditata in casa vostra, nella vostra unione col vostro bravo e rispettabile consorte. Dio faccia che un giorno io ne scor-

ga eguali esempi nel matrimonio del nostro Paolo! E perciò non gli auguro che una cosa, cioè una moglie che somigli a sua madre, quando anche non gli recasse altro che la sua giovinezza, la sua beltà, e le virtù sue ».

La Marcellini si fermò per asciugarsi le lagrime. Se non fosse stata in mezzo a un pubblico passeggio, oh! per sicuro, avrebbe abbracciato il dottore. Depose il ritegno con che aveva parlato sino allora, e gli manifestò senza soggezione i propri sentimenti.

« Dottore, sono in un grande imbarazzo, non mi fido di me, ho bisogno di consiglio... Ho un figliuolo solo, e sapete quanto io lo ami. Giorno e notte non penso che a lui. Bisogna esser madre, per conoscere questa specie di amore ».

« In un'anima virtuosa esso è il più puro e più ardente di tutti gli affetti ».

« Amico mio, vorrei che Paolo fosse felice. È un bell'uomo, non è vero, dottore? io per me lo trovo bello; mi pare che tutte le ragazze se ne debbano innamorare; ma non desidero mica che voglia bene a tutte. Ed è bene incamminato! a venticinque anni capitano! gli spallini in casa mia!.. Eh, dottore? se mio marito avesse visto questo!.. Io poi non ho trascurati i suoi beni; se anche ora mi perdesse, avrebbe fra il mio danaro contante, e il mio casamento, e il podere, circa dieci mila franchi di rendita... »

« E il poco che ho io, signora? »

« Senza contar quello, dottore; e senza parlare della carriera che gli si presenta ».

« Bisogna contar tutto, vicina ».

« In somma è ricco, ma ciò non basta: vuo'dargli moglie, sì, sì, dottore, vuo'dargli moglie. . Ah Dio! sceglierà una consorte come io gliela bramo?»

« Questo è un punto delicato, vicina; è un passo scabroso; è il porto o lo scoglio della felicità ».

« Capite bene che non voglio violentare il suo cuore, ei deve prendere la sposa per se, ed il suo genio è il punto principale... Ma la moglie di mio figlio dev'essere figliuola mia... sento che avrò necessità di amarla...Se fosse... se somigliasse...non credo che Paolo faccia gran caso dei quattrini... »

« Scommetto che non gliene preme niente: ha sentimenti troppo nobili e l'immaginazione troppo ardente, per lasciarsi guidare da tale considerazione ».

« Dottore mio, come sapete tutte queste cose! come leggete nel cuore! ah! ma anch'io conosco il mio Paolo; so quel che deve piacergli; l'ho osservato tanto, amico mio! e poi una madre sente sempre...Per esempio,Rosa è bellina, ma la tengo senza inquietarmene affatto: Paolo può guardarla con piacere, perchè certo lo merita; amarla però, mai e poi mai. ella non ha modestia, non ha quell'anima che ci vuole per lui; più le starà vicino, e meno le si affezzionerà ».

« Siete più dotta di me, cara signora: che ammirabile penetrazione hanno le donne! »

« Ma... ma se vede Elisa... è diverso... è tutt'altro... l'amerà... sì, l'amerà...è impossibile che succeda altrimenti... Ella sarà timida, savia, circospetta; e figuratevi con quel visetto, con quello sguardo che va sino all'anima, e la voce che intenerisce anche noi... Orsù, dottore, siamo sinceri,

tutt'e due siamo pazzi per lei;non vi ho veduto mai così galante come con questa ragazza...Mio figliuolo farà come noi, le vorrà bene... e... allora...che farò?... dovrò... potrò licenziarla?... Mi riguarda come sua madre, non ho da farle alcun rimprovero... »

« Ah ah! rispose il signor Roqueville,è giusto!... ma... volesse il cielo!... cioè... sì, davvero...almeno per me, io... »

« Dite su, dottore, dite il vostro parere ».

« Signora mia, io sono attaccato al vostro Paolo come se fosse mio figlio, e Dio sa che se mi appartenesse non gli augurerei maggior fortuna che di aver Elisa per isposa ».

« Ah, amico mio! quanto mi sollevate! quando coraggio mi date! non osavo desiderarlo sola... temeva... temeva l'opinione, i pregiudizi... »

« L'opinione, i pregiudizi! Eh! sarebbe inutile aver fatti dei progressi nel sentiero della ragione e della giustizia,se ci fermassimo ad un tratto quando si tratti di applicare i precetti della filosofia. E che v'è di più amabile che l'innocenza, di più pregevole che la virtù, di più elevato agli occhi della natura e del suo autore, che la riunione della beltà e della saviezza? Come, mia cara? sempre incoerenti nei nostri principî, ugualmente che nelle azioni, disprezziamo ciò che Iddio si compiace a fare di più perfetto e di più raro, ciò che giornalmente innalziamo nei nostri discorsi, nelle nostre lezioni di morale e di religione, al di sopra delle ricchezze e dei titoli? »

« Ah, dottore! non mi sgridate: io pensava tutto questo, ma voleva esser tranquilla... »

« Ebbene, cara vicina, codesta rosa che avete in mano è uscita senza dubbio da una pianta; tutte le altre sparse nelle nostre campagne non hanno altra origine che una pianta; tutte sono nutrite del medesimo succo, della stessa rugiada; la più preziosa non è se non quella che ha odore più delicato, più grato colore, e la forma più bella.

Clotilde e la villeggiante avean visto fermarsi all'improvviso la Marcellini e il signor Roqueville: crederono di dover tornare indietro, e così fecero. La giovanetta corse con premura verso la Marcellini, le prese la destra, e se l'accostò al petto. La buona merciaja guardò in faccia il medico, quasi volesse dirgli: - « Avete ragione, non posso avere una figlia più amabile ».

In quel momento videro un ragazzetto del villaggio, che correva, saltava, e colle grida e coi gesti pareva le chiamasse. Tosto che fu a portata di farsi sentire avvertì la signora ch'era giunta Teresa, la quale avea bisogno di parlarle subito subito. Che v'era mai? forse nuove di Paolo? o qualche disgrazia? o Rosa avea fatto qualche malanno? Tutti si avviarono presto e per la scorciatoja alla volta del podere.

CAPITOLO XLII.

Lettera di Paolo

Trovarono Teresa a tavola nell' orto, che aveva davanti una fetta di prosciutto larga quanto il piatto, ed un boccale di vino del luogo, nel quale non metteva acqua d' Arcueil perchè la stimava troppo

fredda pel suo stomaco. Costei era ancor rossa dal correre. Appena distinse la padrona, si alzò e le andò incontro. Le brillavano gli occhi di contento. - « Non si spaventi! è una lettera del signor Paolo! »

La Marcellini ed il medico diedero un grido di giubilo. Clotilde palpitò ed arrossì.

« Eccola, signora; guardi come l'è sporca: bisogna che venga pur di lontano ! »

La merciaja porse la mano, ma tremava come una foglia. Il dottore pigliò la carta.

« Calmatevi, amica mia: vedete, è suo carattere... Ma...ma lo credo, che vien di lontano...ecco il bollo di Strasburgo. Che strada ha fatto mai? »

« Di Strasburgo! disse fra se Clotilde, ah! non è desso!... Meglio così! » - seguitò poi riflettendoci, ma si sentì quasi venir meno, e perchè così presto il colore che la giovane forestiera si affrettò a reggerla. La Marcellini e il signor Roqueville erano troppo confusi per badare alla di lei emozione; avevano aperta la missiva, la tenevano insieme, leggevano ambedue i primi versi. - » Stà bene! stà bene! » - esclamarono; e allora la buona mamma lasciò andar la lettera per asciugarsi gli occhi, e Clotilde per prudenza si allontanò adagio adagio.

La villeggiante, che passeggiando con Clotilde aveva inteso da lei medesima non esser ella figliuola della signora Marcellini, la invitò a salire nella sua camera frattanto che i suoi due amici erano occupati. Ella vi aderì, e si mise al piano forte; ma sebbene ripetesse ogni poco tra se: - » è meglio che non sia desso! » - non trovò più l'armonìa, non poteva cantare, e non le tornò più sulle guancie il

bel colorito. La signora congetturò che la fanciulla non fosse indifferente alla notizia arrivata, e fece di tutto per distrarla.

Teresa, dopo aver inteso che il padroncino stava bene, si era posta di nuovo a tavola. La Marcellini, preso sotto il braccio il dottore, andò a sedere con lui sotto un albero in fondo all' orto in un luogo isolato, ed ivi il buon medico ripigliando il foglio dalla prima linea cominciò così a leggerlo.

Strasburgo 1. Floreale anno 4.°

Carissima madre.

Conosco il vostro affetto per un figlio, il quale non oserebbe reputarsene degno se pienamente non lo contraccambiasse. Siccome son certo che dovete essere inquieta, mi affretto prima di tutto a parteciparvi che godo perfetta salute, che sono sul punto di avere un breve congedo e volare ad abbracciarvi. Eccovi dunque tranquilla su questo particolare.

Adesso, cara mamma, quante cose ho da dirvi, da comunicarvi, da confessarvi! Io tremo mentre cerco d'indovinare quello che penserete. Mi biasimerete forse? Ah! se un palpito solo del mio cuore dovesse affliggervi, rinunzierei senza esitare ai miei più cari desiderî, alle più dolci speranze. Un uomo che amo e rispetto qual padre ha scolpita nell' animo mio una verità che non si cancellerà mai. Si possono rinnuovare, ricominciare tutti gli affetti, fuor che l'amore della madre; questo benefizio si ottien solo una volta: è come la vita...

« Ah, dottore! siete voi che gli avete dette que-

ste cose!... Ma Dio buono! che aveva da raccontarci? Vediamo... »

Ma no, cessate di leggere; se il nostro degno amico non è vicino a voi, aspettatelo; sappiate insieme quel ch' è d'uopo che io vi palesi: ho bisogno de'suoi consigli quanto della vostra indulgenza.

« Ebbene, dottore, leggiamo insieme...Ma...ma l'affare si fa serio »

« Sì, davvero, vicina ».

La Marcellini si guardò intorno pensando ad Elisa, non la vide, posò la mano sul braccio del signor Roqueville, e dileguatasi tutta la gioja che prima le brillava sul volto, soggiunse:

« Sentiamo dottore, sentiamo ».

Io vorrei poter dimenticarmi, e specialmente nascondere a voi due, un avvenimento di cui pur sempre mi ricorderò con dolore, sebbene l'onore e la giustizia non mi facciano rimprovero alcuno. Voi sapete però ch' io non posso aver un pensiero che a voi resti ignoto, e che non fo differenza tra i vostri cuori ed il mio. Ah! se non fosse per l'estremo timore di affliggervi, come paventerei che disapprovaste il mio contegno? I vostri rimproveri, quando li merito, son così dolci e teneri! Ma questa volta non debbo espormi a riceverne da mia madre, e nemmeno dal dottore filosofo. Eppure fui tanto vicino ad essere infelice! Il cielo mi liberò, sicuramente in premio delle virtù vostre.

Fui inviato con undici miei camerati dagli ufficiali austriaci del quartier generale di Dusseldorf ad una festa da ballo che davano alle signore di quella città. Il festino fu magnifico. Nel corso della serata due emigrati insultarono sulla mia persona

l'uniforme francese. Io feci il mio dovere: non ebbi perciò da far altro che seguire la mia inspirazione. La mattina di poi a sei ore io aveva già vendicata l'armata che tutta era oltraggiata; l'offensore non esisteva più; eppure io non avea versato il sangue di un mio concittadino, le mie mani erano ancor pure, ed io era esente dal tormento e dalla vergogna che sempre rimangono a chi si batte a duello (1).

O affettuosa mia genitrice! o rispettabile amico! congratulatevi meco: Non avrei mai più goduto nei vostri amplessi le stesse delizie, i medesimi trasporti. Deh! possa io trovarmi a venti battaglie, e versare il mio sangue: non ne sarò mai avaro sotto le bandiere; avrò sempre davanti l'onore; ma il cielo mi liberi da combattimenti clandestini, che nulla interessano la patria, e nei quali il trionfo è seguito dai rimorsi... Vi racconterò in persona tutti i dettagli di questo singolare evento, che grazie a Dio non mi conturba più, e scevro mi lascia da qualunque colpa.

« Ebbene, cara vicina, non ve l'aveva detto che il nostro Paolo si farebbe un uomo? »

Il dottore era entusiasmato, ma la signora Marcellini non poteva proferire una parola; era pallida, e le tremavano le labbra. Il signor Roqueville seguitò:

Io ritornava solo verso le linee, il tempo era pessimo, io senza accorgermene era stato leggermente ferito...

(1) Nota del R. Questo linguaggio è coerente coi sentimenti di un giovane militare; giammai però si uniforma coi principii della morale Cristiana, e col prescritto delle leggi.

« Ah, ah! »

« Vedete, dottore? è ferito! bisogna ch'io parta... »

« Ma, mia cara, riflettete che la lettera è scritta da quindici giorni, e ch'è guarito, ed è a Strasburgo ».

« Ah! è vero, dottore; ma insomma è stato ferito! Continuate ».

Sembra (giacchè questo accidente fu rapidissimo) ch'io cadessi svenuto in un prato. Tornato in me, mi trovai in una capanna; questa era misera al sommo; veniva la pioggia a torrenti; io era steso sulla paglia, non poteva richiamare gli smarriti miei sensi. Oh! come narrarvi quel che mi avvenne? Io pensava a voi due: ahimè! diceva, se fossero quì, l'ottima madre mia mi solleverebbe, il mio amico mi chiuderebbe la ferita... In quell' istante sentii una mano che si appoggiava sul mio seno, che mi fermava il sangue, e poi mi alzava la testa; una voce soavissima mi esortava a farmi coraggio; aprii gli occhi...e, oh Dio! vidi una fanciulla giovane e bella... era nelle sue braccia... Immaginatevi il mio stupore: essa parlava francese! era francese!

Non potrò esprimervi quel che provai; non vi dipingerò la sua tenera compassione; non vi descriverò le attenzioni che da lei mi furono usate. Bisognerebbe per ciò che tutte le mie parole assumessero la sua grazia, la sua modestia, il suo candore; e questo non è possibile. Se non le avessi toccate le mani, se non avessi udita la voce, viste scorrere le sue lagrime, se anche dopo non mi fosse comparsa di nuovo dinnanzi, la crederei l'effetto di un sogno, un essere ideale, un genio celeste... Ah! l' immagi-

nazione stessa non può produrre un oggetto più vago.

Non devo farvi alcun mistero: la mia ferita non era profonda, ma di natura da diventare pericolosa per il sangue ch'io perdeva in gran copia. Ah! madre cara! deh! non siate gelosa della mia gratitudine: la vita, che voi mi deste, ora la debbo alla mia liberatrice. Essa stracciò i proprî panni per istagnare il sangue, per apprestarmi delle fascie; riscaldò sul suo cuore il mio cuore ch' era ghiaccio; il fuoco soave del suo sguardo fatto più vivo dalla pietà mi penetrò nelle vene, e nell' animo mio che sembrava già estinto trasfuse una nuova esistenza. Ah, perdonatemi, mia buona mamma! perdonatemi voi pure, mio caro amico! Vi parrà forse ch'io deliri; ma perchè dovrei dissimulare? Io non era più in me, mi sentiva avvampare da una fiamma... che da quel punto mi divora. Ah! s'è questo l'amore che inspira una donna, io dunque non aveva amato giammai!

Il dottore sospese la sua lettura, e osservò la signora Marcellini, meravigliato che da qualche tempo ella non lo avesse interrotto. Farebbe d' uopo di somma abilità per dare un'idea giusta dello stato in cui era la fisonomia della brava merciaia. Essa non si moveva; ma quanta agitazione in lei scorgevasi! Gli occhi alzati verso il cielo e mezzo chiusi indicavano il contrasto che facevano nel suo petto una tenera angoscia ed una gioia direi quasi penosa; due grosse lagrime le si affacciavano sul ciglio e non potevano cadere; il suo colorito più acceso del solito mostrava con qual forza le andava il sangue alla testa. Non udendo più parlare il medico, mandò

un sospiro come per ripigliar fiato, e non seppe proferire che queste parole: - »Amico mio! è stato in pericolo... ha avuto a morire... E quella ragazza... ah! sia pur benedetta!... Ma dottore... egli non è più padrone del suo cuore. » E dicendo così le due lagrime le colarono sulla guancia. Ella le asciugò, e proseguì tremando: » Continuate... continuate... son contenta... egli è salvo». - Il signor Roqueville la guardò fisso, e andò innanzi.

Appena mi era alquanto rimesso in forze arrivarono altri soccorsi: io non ne aveva più d'uopo. Fui trasportato in una villa superba, e là mi fu prodigata ogni assistenza da certe dame ch' io non conosceva. La dolce creatura che sembrava mandata dal cielo nella capanna ov' io prima languiva, mi ricomparve davanti. Ah! mi sembrò di veder un angiolo. Il vestimento, la sua beltà, la bianchezza, tutto era in lei stupendo. Io mai non vidi, nemmeno nei più bei quadri, lineamenti sì nobili e vaghi; mai l'innocenza non si offerse con tante attrattive; nè mai si congiunse tal modestia a tanta perfezione. Io non esagero, madre mia; e le signore che mi accordavano l'ospitalità non erano meno di me prese da meraviglia e ammirazione.

« È finita, dottore, è finita! il cuore non è più suo! »

« E chi sa, vicina mia? finora può essere che si tratti soltanto della testa: questo entusiasmo... »

« No, no, voi non ve ne intendete...Poverina!... Già in sostanza non era altro che un sogno... Leggete, leggete, dottore; sentiamo chi è colei, d'onde viene, che fa. Purchè Paolo non sia ingannato, che non faccia una pazzìa...Ah, amico mio! se fosse ve-

nuto quindici giorni avanti! Ecco il primo dispiacere che mi cagiona il mio caro figliuolo ».

« Invece di biasimare, è opportuno conoscere...»

« Non lo biasimo, dottore: sarebbe un'ingiustizia; m'incresce solamente di aver sognato...Leggete presto, dottore! ».

« Eh! manca poco; ho quasi terminato ».

« Possibile! e nulla sappiamo ancora! »

« Osserviamo: alle volte si dice molto in poche parole ».

Conviene ch'io finisca di manifestarvi tutto l'animo mio, se pure non l' ho già fatto. Nulla vi sarà mai che possa indebolire l' attaccamento che nutro per voi diletta madre; esso ha la sua sorgente nel cielo, e occupa sempre il primo posto nel mio petto; ma v' è un altro amore che la natura m' impone, di cui voi non potete offendervi, e quello io l' ho dato per fino ch' io viva all' amabile fanciulla la di cui mano in difetto della vostra mi aperse gli occhi nella capanna, ove sarei forse morto.

«Ah,dottore! ha ragione..Vorrei abbracciarla... Se le debbo mio figlio,che altro può esservi di più?»

Ed ora che direte? Ella mi è ignota,e tutto m'induce a credere che mi abbia occultato il suo vero nome e la sua vera condizione.

« Gran Dio! »

Non mi spaventa però un tale ostacolo. Non è possibile che una mensogna abbia macchiato un labbro sì puro; e l'indirizzo che si è degnata di lasciarmi deve infallibilmente restituirla all'amor mio. Essa è a Parigi.

« Ebbene, dottore? il nome?

« Non lo dice ».

« Eh via! e quel che segue? »

« E tutt'altra cosa ».

« Che mistero! »

Il medico continuò:

Questa singolare avventura, che probabilmente influirà su tutta la mia vita, mi trattenne fuori dal quartiere un giorno più che non concedeva il permesso dei miei superiori. Codesta è una gran mancanza allorchè siamo sotto le bandiere. Fui posto in arresto per due settimane, e molto me ne dolse, giacchè credei perduta la buona riputazione che mi sono acquistata. Io m' ingannava, però: seppi che notó era il mio duello, ed approvato e lodato il mio contegno; che il generale mi aveva in maggiore stima, ed aveva detto che profitterebbe della prima occasione per darmene una prova luminosa; e finalmente, che il mio castigo non era se non una semplice misura di precauzione suggerita dalla prudenza appunto per mio interesse. Dall' altra riva del Reno si era parlato assai di vendette, di rappresaglie. All' uscire dal mio arresto fui condotto dal Generale; esso mi nominò suo ajutante di campo, e mi ordinò di partire subito per Strasburgo ove si trova il generale Moreau. Vi giunsi il 29 Prariale, e mi accorsi tosto che colà si doveva trattenermi: questo era in parte lo scopo del mio viaggio. Nei dispacci stessi di cui io era latore trovavasi bensì un congedo per un mese, che aveva domandato sin da quando fu firmato l' armistizio. Questo non mi sarà rilasciato se non che il 12 corrente, e porta l'ordine di trasferirmi direttamente a Parigi. Ah, mia tenera madre! un tal ordine è inutile, ma mi prova tutta la premura di cui mi

onora il generale. Io mostrerò sul campo di battaglia che so bene impiegare i miei giorni a pro della patria.

« Che testa, dottore! che testa! Vedreste che si farà ammazzare per provare che ha coraggio...Che disgrazia è aver figliuoli! Il dodici, dunque, ha avuto il congedo... Amico mio, siamo vicini a vederlo, ad abbracciarlo! Ah, dottore! ho paura di svenirmi...»

« No, no, cara vicina; v' è qualcosa che vi darà vigore ».

Ho contato, calcolato i giorni, le ore, i minuti del mio viaggio. Se, come spero, posso partire la sera del 12 sarò a Parigi la mattina del 15 o al più tardi del 16.

« Il quindici! oggi, dottore! ah dottore! »

« Terminiamo, signora; sono commosso quasi al pari di voi ».

« Terminiamo ... vi sono tre versi soli, e poi partiamo, torniamo subito a Parigi ».

« Si... torniamo... terminiamo... Ma come mai questa lettera è restata due settimane per via? »

« E che importa, dottore? si è perduta, è stata ritrovata; sapete che tutti i cavalli sono in requisizione per l' armata, per l' artiglieria... che so io? Come volete che le poste camminino?... Dottore, asciugatevi gli occhi, finite quelle tre linee, e andiamocene ».

« Finiamo, finiamo pure ».

Il medico si asciugò le lagrime, ma non ultimò: chè si udì all'improvviso il romore di un cavallo che veniva di galoppo; la merciaia si alzò, impallidì, e ricadde tremando; nel medesimo punto Te-

resa che si era voltata mandò urli eccessivi; un giovane ed impetuoso militare era smontato, e già saltava tra i vacui della siepe. Il dottore si lasciò andar di mano la lettera, e voleva correre; la Marcellini non ebbe tempo che di stendere le braccia; il soldato era già ai suoi piedi, e la tenera madre respirava appena, e prorompeva in pianto sul seno del figlio.

FINE DEL TERZO VOLUME.